Numero a 6 pagine - Lire 20

Anno IV - N. 939 - Martedì 11 aprile 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 93680, Redazione e Amministr. 93884, Cronaca 93854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250), Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 300. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Anno L. 4350, Semestrale L. 2200, Trimestrale L. 1150. Estero: Anno L. 8300, Sem. L. 4200, Trim. L. 2150, Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/5398

MERCENARI EUROPEI?

L'unificazione di quanto resta del continente europeo, almeno ai fini della difesa da eventuali pericoli di guerra, sta accelerando i tempi. Dopo un lungo periodo di incubazione che sembrava non dovesse terminare mai, le Potenze responsabili del prossimo futuro europeo ed atlantico stanno entrando nel periodo delle realizzazioni, superando ostacoli di carattere fondamentale che parevano paralizzare ogni buona volontà. La logica dei pericoli e la fatalità degli eventi, la cupa minaccia di un dilatarsi continuo verso l'Occidente dopo gli straripamenti asiatici, convincono anche i più restii ad accettare compagnie un tempo difficili e solidarietà un tempo impossibili. D'altra parte, se fare di un mosaico di popoli un popolo solo non è immaginabile senza una lenta elaborazione, mettere in fila per provvedere alla propria sopravvivenza nella civiltà umana gli ormai scarsi Stati europei è una condizione elementare principio di vita futura.

Tuttavia, anche nella realizzazione di questo programma esistono resistenze che fanno meravigliare gli spettatori sereni e che devono oltre Atlantico produrre delusioni amare. Vogliamo riferirci alle ostilità e alle incomprensioni che taluni tra i vincitori conservano verso taluni vinti e neutri che sono indispensabili per una difesa efficace dell'Europa. Per unire l'Europa occorre completamente superare la visione di un continente nel quale esistono ancora ostilità e sospetti del passato.

Il discorso di Churchill che diceva le medesime cose... [illegible]

nia. Ma quando si arriva alla conclusione pratica per trarre il frutto logico della giusta premessa, ecco risorgere in Francia come in Inghilterra le antiche obiezioni: la Germania non deve essere riarmata, la Germania non deve essere forte, la Germania deve essere sotto uno stretto e severo controllo, mentre si continua a demolire le sue officine. Tutto ciò sembra un giuoco di bambini. Se gli europei vogliono far argine alla ipotetica avventura asiatica contro il mondo occidentale come possono costruire questo argine senza la forza germanica? E se questa diga deve esistere come pensare che si formi sotto bandiere straniere, come un esercito di mercenari che sia carne da cannone per interessi altrui? I russi, dall'altra parte della barricata, parlano ai tedeschi di unità germanica, di bandiera germanica, di risurrezione germanica, gli alleati impongono ad una eventuale partecipazione dei tedeschi ad una impresa di vita o di morte una condizione di vassallaggio morale che nessun Governo germanico potrebbe accettare mai. Infatti ecco che a queste pretese il Cancelliere Adenauer risponde che la Germania non ha interesse ad armarsi e che se gli alleati vogliono difendere l'Europa facciano da loro.

Tutto questo è intelligente? Bisognerà pure una volta decidersi, o stare con gli uni o stare con gli altri, o difendersi dal pericolo asiatico o continuare a difendersi da un potetico pericolo germanico.

La medesima cosa accade per la Spagna. Il Consiglio militare atlantico considera necessario avere basi militari nella penisola iberica e proprio nel territorio spagnolo. La cosa è ovvia. Una difesa del continente europeo senza la Spagna che si affaccia all'Atlantico come al Mediterraneo, che ha una posizione geografica di prim'ordine e che è abitata da un popolo forte e fiero geloso della propria indipendenza, sarebbe dubbia ed infelice. [illegible]

Gli alleati debbono rendersi conto... [illegible] chè non lasciasse andare la Germania alla deriva verso gli allettamenti orientali o verso una neutralità che gioverebbe alla Russia e sarebbe l'anticamera di uno slittamento orientale del popolo tedesco. Avevamo udite qualche giorno prima le parole di Churchill che diceva le medesime cose. Tanto l'uno che l'altro proclamavano che non vi può essere salvezza per la Germania senza l'Europa e non ci poteva essere salvezza per l'Europa senza la Germania. [illegible] al servizio degli alleati che conservano verso di lui ostilità e diffidenza, che egli si adatti ad essere un mercenario di gente che non lo vorrebbe avere tra i piedi.

Gli alleati debbono rendersi conto (come se ne rende conto l'America) che il Patto atlantico sarà cosa efficace soltanto se non conterrà mercenari ma collaboratori ed amici che difendono tutti insieme una libertà umana ed una civiltà.

***

OPINIONI AMERICANE SUI RAPPORTI FRA ROMA E BELGRADO

LA POSSIBILITÀ DI UN'INTESA pregiudicata dalla replica jugoslava

Il Dipartimento di Stato non escluderebbe tuttavia che la risposta della "Borba,, sia dettata da ragioni tattiche e che in un secondo tempo si rendano possibili altri approcci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 10

Finite la vacanze pasquali, Washington ufficiosa ha espresso nuove opinioni sui rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia quali si sono sviluppati dopo il discorso di Sforza a Milano e la risposta che Belgrado ha dato attraverso la sua stampa di partito.

Il discorso del Ministro italiano ha prodotto buona impressione negli ambienti del Dipartimento di Stato per la moderatezza del tono. La risposta della stampa ufficiale belgradese ha eliminato ogni speranza di Washington che l'Italia e la Jugoslavia in un prossimo avvenire prendano posto al tavolo delle discussioni. Washington non esclude completamente l'ipotesi che la risposta di Belgrado sia stata dettata soltanto da ragioni tattiche e che in un secondo tempo il tono potrebbe cambiare: si nota altresì che nè il discorso di Sforza nè la nota della «Borba», per quanto autorevoli, sono dei documenti ufficiali: il tono della seconda potrebbe cambiare quando dalle vie ufficiose si passasse a quelle ufficiali e ci fosse uno scambio di note fra le due cancellerie.

Quanto agli immediati sviluppi, Washington non crede ve ne sia alcuno in vista: se vi saranno delle mosse, queste avverranno attraverso discreti approcci diplomatici: potrà essere il Ministro di Jugoslavia a Roma che cercherà di avere precisazioni sulla portata dell'invito a negoziare fatta da Sforza. Questa fase degli approcci discreti, se ci sarà, sarà una fase necessariamente delicata e certamente non breve.

Washington seguirà con attenzione quello che succederà dopo le imminenti elezioni nella Zona B; non intendiamo dire circa il risultato, chè Washington sa bene come vanno a finire le elezioni nei regimi dittatoriali. Washington ha notato che mentre fino a qualche mese fa la Jugoslavia sembrava disposta a trattare, da qualche tempo ha assunto un atteggiamento di rigidezza: la risposta della «Tanjug» al discorso di Sforza non è che l'esempio più recente d'una lunga [illegible] *mento di Stato si fa l'ipotesi che con questo giuoco Belgrado tenda a dare l'impressione di non temere una qualche azione punitiva russa a breve scadenza. A parte l'annuncio dato alla radio da Drew Pearson che «prima della fine della primavera» Stalin aprirebbe un'azione di guerriglia organizzata su larga scala e sostenuta direttamente dall'aviazione sovietica, sta di fatto che vi sono in circolazione informazioni da altra fonte che confermano la «rivelazione» fatta dal noto radiocommentatore. Queste informazioni tuttavia trovano al giorno d'oggi lo stesso credito che ai tempi di Fedro incontrarono i ripetuti falsi allarmi dati dal famoso pastore.*

Come postilla alle relazioni italo-jugoslave si può aggiungere che il portavoce ufficiale del Dipartimento di Stato ha spiegato oggi come è nato e come è stato male interpretato il progettato viaggio turistico a Roma dell'Ambasciatore Allen: Mac Dermott ha soggiunto che nel «prossimo futuro» Allen si recherà a Roma per trascorrere un breve periodo di vacanze. Staremo a vedere se l'Ambasciatore Dunn resterà a Roma durante la visita del suo collega o se andrà a passare qualche giorno di congedo a Venezia, Parigi o in Svizzera.

LEO REA

IL PENSIERO DI SFORZA sulla replica della «Borba»

Roma, 10

La questione del Territorio Libero continua a tener desta l'attenzione della stampa odierna con il notiziario sulle reazioni di Belgrado e delle capitali dell'Occidente e non pochi sono i commenti.

Il Ministro degli Esteri Carlo Sforza, al suo ritorno da Milano, richiesto sull'impressione fattagli dall'articolo della «Borba», ha risposto: «Se è vero che quel giornale mi accusa di ipocrisia e di tentativo di estorsione, ciò può solo significare che a Belgrado certuni non si sono resi conto al primo momento della profonda sincerità delle mie parole. Se, come non ho ragione di dubitare, i supremi reggitori jugoslavi hanno a cuore, quanto noi, l'indipendenza del proprio Paese in un'Europa organizzata e pacifica, si renderanno conto che il mio pensiero è contrario a quanto il giornale di Belgrado mostra supporre».

Il giornale che potremmo qualificare ufficioso del Ministro degli Esteri «La voce repubblicana», non ancora evidentemente a conoscenza di questa dichiarazione rilasciata dall'on. Sforza all'«Ansa» a proposito della replica della «Borba» al discorso di Milano, si limita a porre in rilievo i diversi linguaggi usati da Tito e [illegible] ba» ha ritenuto di assecondarli reiterando le più esagerate affermazioni del nazionalismo jugoslavo nei riguardi del Territorio Libero di Trieste».

Niente altro per il momento, salvo, in sede di commenti ormai retrospettivi alle dichiarazioni di Sforza, uno dell'on. Nenni, il quale ripete che «la unica via per Trieste è la nomina del Governatore».

Un giornale che del problema di Trieste si occupa con veramente appassionati accenti è il «Giornale d'Italia». Il foglio della sera definisce pericolosa e temeraria l'incomprensione di Belgrado e pensa che la posizione di alcuni ambienti alleati sia da considerarsi ambigua. Scrive tra l'altro il giornale che il Governo jugoslavo dimentica che il Territorio Libero fu creato non per favorire l'Italia, ma per stabilire provvisoriamente una zona neutra tra due mondi che non riuscivano ad accordarsi per interesse strettamente politico e non già obiettivo. Il fatto che alla Jugoslavia, allora amica della Russia, venisse affidata l'amministrazione della Zona B, non significa che veniva riconosciuta a Tito l'appartenenza della Zona stessa, tanto è vero che con la dichiarazione del 20 marzo 1948 tale appartenenza la riconobbero all'Italia e soltanto all'Italia. Il Governo jugoslavo non aveva quindi nessun diritto a procedere unilateralmente agli atti perentori che ha compiuto in questi ultimi tempi.

In quanto agli Stati Uniti, la Inghilterra e la Francia essi sono — secondo il giornale — meno responsabili agli occhi del popolo italiano di Tito e del suo Governo.

«C'è di mezzo la politica, lo sappiamo. Ma la politica, qualsiasi politica che non trova altro di meglio da fare che scontentare l'uno per contentare l'altro, mortificando la giustizia, avvilendo l'onestà, sacrificando la morale, che politica è? Si dice che in politica è giusto, onesto e morale quello che conviene. Non è vero affatto e il periodico ricorso alla guerra è la fatale conseguenza di codesta inumana concezione. Noi vorremmo richiamare l'attenzione delle grandi Potenze, specialmente di quelle che hanno preso solenni impegni con il popolo italiano, sulla responsabilità storica della loro indolenza o peggio remissione nel problema del cosiddetto Territorio Libero.

«Se il Governo italiano ha tutto il dovere di esperire al più presto (tanto, pare che le dichiarazioni di Belgrado abbiano un carattere di «fin de non recevoir») tutte le azioni necessarie ad impedire i colpi di mano — ed il ricorso al Comitato degli Ambasciatori secondo l'art. 87 del Diktat e l'appello all'ONU ci sembrano indispensabili ed urgenti — gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia hanno il dovere morale, e perchè no, il dovere politico, che forse l'Italia nel giuoco internazionale vale meno della Jugoslavia? — non solo di mantenere fede all'impegno preso, ma di fare il necessario perchè codesto impegno non sia comunque compromesso dalla resistenza e dalla azione di Tito. Questo ci attendiamo dagli alleati e questa garanzia essi sapranno certamente darci».

Sul fronte di Mao-Tse

INTENSI PREPARATIVI per l'attacco a Formosa

Hongkong, 10

I comunisti cinesi, secondo numerose informazioni pervenute a Hongkong, stanno intensificando i loro preparativi per una imminente invasione di Formosa, di Hainan e delle isole Chusan.

Un dispaccio da Taipeh afferma che, secondo alti ufficiali nazionalisti, l'invasione di Formosa è attesa per il mese di maggio, con l'impiego di un milione d'uomini e 200 aerei. Altri dispacci da Sciangai affermano che viene mobilitato un gran numero di giunche, le quali vengono radunate nello Yang Tse opportunamente mimetizzate.

Dispacci da Canton affermano che il generale Lin Piao, cui è stato affidato il compito di invadere Hainan, ha ricevuto ordine di affrettarsi dal comandante in capo dei rossi, gen. Chu Teh, il quale avrebbe chiesto l'occupazione di Hainan entro i prossimi mesi. I comunisti starebbero radunando otto armate nel Kwangtung meridionale per l'attacco contro Hainan ed avrebbero a disposizione numerose giunche e canotti pneumatici.

Da Taipeh si apprende oggi che è stato istituito un comando contraereo, affidato al Vicecomandante in capo dell'aeronautica, gen. Wang Hau Ming. Gli strateghi nazionalisti starebbero rivedendo i loro piani in considerazione del recente arrivo di numerosi aerei russi nella Cina comunista.

ANCHE LE ARMI DI VAN ZEELAND SI SONO SPUNTATE

RE LEOPOLDO PREPARA una soluzione di forza?

Entro dieci giorni il Sovrano farebbe ritorno a Bruxelles

DAL NOSTRO INVIATO

Bruxelles, 10

Un mese fa gli elettori belgi venivano convocati alle urne per esprimersi a favore o per l'abolizione della legge del 1945 che sanciva l'impossibilità a regnare di Leopoldo III.

I risultati di tale consultazione sono noti: complessivamente circa il 58 per cento dei belgi si pronunciò in favore del rientro di Leopoldo III. Il Re però non ha ottenuto la maggioranza in Vallonia nè nella Capitale. Da queste considerazioni d'ordine geografico sono nate tutte le difficoltà e tutti i bizantinismi che hanno sin qui impedito l'applicazione della consultazione popolare.

In Italia, dove il dibattito costituzionale venne condotto in maniera assai più spiccia, ci si può meravigliare della lentezza estenuante con cui si evolve la crisi belga e delle continue contraddizioni che la stessa crisi presenta. Venerdì sera il Presidente del Consiglio designato, il social-cristiano Van Zeeland disse ai giornalisti che aveva la lista del suo Governo in tasca e con la mano destra indicò la tasca destra della giacca. 24 ore dopo la lista non esisteva più e la possibilità di una rapida soluzione della crisi ministeriale, aperta il 18 marzo scorso con le dimissioni del Gabinetto Eyskens, sembrava essersi assai allontanata.

Questa sera si parla a Bruxelles del fallimento della missione Van Zeeland e l'ago della bussola politica è di nuovo puntato su Eyskens, elemento moderato e riflessivo.

Il Segretario del Re, Pirenne, ha intensificato negli ultimi giorni la sua attività. Egli è tornato di nuovo a Pregny per il giorno di Pasqua per conferire con il Re e stamane, al ritorno dalla Svizzera, si è incontrato con Spaak e con il Presidente del partito socialista Max Buset.

Già venerdì abbiamo segnalato che il partito socialista sembrava, nei corridoi, meno intransigente di quello che voleva apparire alla tribuna. E Spaak aveva fatto pervenire al Segretario del Re un suo progetto di soluzione della questione reale: la nomina di Leopoldo III a luogotenente generale della regione in attesa dell'assunzione al trono del Principe Baldovino. Pirenne ha discusso con il Re tale progetto? Nel suo ultimo messaggio Leopoldo aveva lasciato intravvedere che una volta cessata la sua incompatibilità a regnare, avrebbe potuto prendere importanti decisioni politiche. [illegible] E' questa la vera ragione delle difficoltà che il leader social cristiano ha incontrato nella formazione di un Governo omogeneo? Potrebbe essere una interpretazione verosimile. In ogni modo domani conosceremo la sorte definitiva dell'esperimento Van Zeeland. Il leader democristiano infatti avrà a mezzogiorno con il Principe reggente un colloquio definitivo alla fine del quale si saprà se egli farà il Governo o se vi rinuncerà.

Avviandosi alla conclusione l'esperimento Van Zeeland, i socialisti hanno definito pubblicamente la loro posizione. Si è tenuto oggi a Bruxelles un Congresso straordinario del partito socialista. All'unanimità i 900 delegati hanno affermato la loro volontà di opporsi con tutti i mezzi a qualunque soluzione della questione reale tendente a ricondurre il Re sul trono.

Spaak è stato estremamente violento. «La situazione politica — egli ha detto — ha preso da stamattina una piega tale che noi dobbiamo prendere delle gravi decisioni. Se ci si costringe alla battaglia, combatteremo in modo implacabile e senza mercè per gli avversari».

La ferma decisione adottata dai socialisti ed il forte linguaggio usato da Spaak, sono il segno della rottura definitiva? Molti a Bruxelles si pongono questa domanda e, come succede nei momenti di eccitazione, numerose voci circolano nei corridoi. Si parla di una imminente soluzione di forza da parte di Leopoldo e, secondo certe voci, il segretario del Re, Pirenne, avrebbe comunicato a Spaak la decisione del Re di far ritorno a Bruxelles tra dieci giorni.

BRUNO ROMANI

LONDRA VORREBBE EVITARE «umiliazioni» al regime di Tito

Il pericolo rappresentato dall'opposizione anti-titina in Jugoslavia è ritenuto maggiore del pericolo rappresentato per De Gasperi dagli estremisti di sinistra e destra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 10

Il discorso del Ministro Sforza ha avuto un'eco insolitamente vasta in questa stampa. Esso porta alla ribalta l'argomento di Trieste e gli inglesi, è vero, non gliene sono per nulla grati. E' un argomento spinoso che li mette in imbarazzo. Meno se ne parla, meglio è.

Argomento spinoso

«E' probabile — scrive con palese irritazione un commentatore — che con il suo discorso egli abbia reso più difficile un accordo con la Jugoslavia».

Ma altri riconoscono che se egli ha parlato sabato scorso di Trieste, lo si deve all'ansia suscitata in Italia dalla decisione jugoslava di indire le elezioni nella zona B. La condotta di Tito in questa zona non incontra a Londra entusiastiche approvazioni. L'argomento è spinoso perchè gli inglesi, nel marzo 1948, proposero una soluzione della questione triestina favorevole all'Italia ed oggi se ne pentono, non avendo alcuna intenzione di far dispiacere a Tito.

Siamo in grado stasera di precisare quale sia l'atteggiamento ufficiale del Governo britannico sulla questione. Un funzionario del Foreign Office, da noi interrogato, ha detto: «Noi pensiamo sempre che la migliore soluzione del problema sia quella auspicata nella dichiarazione del marzo 1948. Riteniamo d'altra parte che il miglior modo per attuarla o per attuare una soluzione che più le si avvicini, consiste in negoziati italo-jugoslavi».

Si è qui d'avviso che prima si darà l'avvio a tali negoziati, meglio sarà.

Una analoga opinione è espressa stamane dal collaboratore diplomatico del «Times» che riflette, di solito, le vedute del Ministro degli Esteri. Egli auspica che gli jugoslavi non si irrigidiscano sulle loro posizioni in modo da rendere più difficile l'accordo con l'Italia. Il giornalista non ritiene imminente l'annessione formale della zona B alla Jugoslavia, perchè Tito avrebbe poco da guadagnare essendo la zona B, de facto, già annessa e correrebbe il rischio di affrettare la consegna della città di Trieste all'Italia.

Il «Times» ammette d'altronde che non è ben chiaro a quale scopo le elezioni nella zona B debbano servire ed aggiunge che il trattamento fatto agli italiani, da parte jugoslava, in quel territorio, «è stato privo di tatto» anche se Belgrado può giustificarsi dicendo che si tratta, in gran parte, di comunisti cominformisti.

Analoghe vedute ci sono state espresse nel pomeriggio in autorevoli ambienti. Fino a questo punto dunque si può affermare che il discorso dell'on. Sforza è stato accolto bene e che la sua proposta di negoziati italo-jugoslavi incontra il favore britannico. Non bisogna però farsi illusioni circa un qualsiasi appoggio inglese nel corso di tali negoziati, ammesso che sia possibile iniziarli. E' doveroso mettere in guardia di fronte a siffatta speranza.

Una delle frasi che hanno suscitato qui maggiore soddisfazione, fra le molte pronunciate a Milano dal Ministro, è la sua richiesta di «una accettazione sostanziale» della dichiarazione del marzo 1948 da parte della Jugoslavia. Se è sostanziale, si osserva, non ha da essere completa.

Quale compromesso?

Lo stesso «Times», a conclusione del commento citato sopra, nota con piacere che Sforza ha fatto balenare la prospettiva «di importanti concessioni alla Jugoslavia». Chi legga con attenzione le parole del portavoce del Foreign Office, da noi citate sopra, si accorge che si parla di una soluzione che si avvicini a quella auspicata nel 1948. In verità nessuno crede sia possibile applicare la dichiarazione di due anni or sono in modo integrale, restituendoci l'intero Territorio libero; e si è pertanto ansiosi di vedere l'Italia disposta a raggiungere un compromesso.

Ma che tipo di compromesso? Anche qui è doveroso riferire la nostra impressione, assai netta dopo che ci siamo intrattenuti sull'argomento in ambienti autorevoli, nei quali ci si attendono da noi concessioni grandissime. Certo non si vuole pregiudicare l'esito di trattative che non sono state neanche cominciate. Si pensa che l'importante è indurre italiani e jugoslavi a sedersi attorno ad un tavolo. Dalle loro discussioni nascerà un compromesso con uno che cede da una parte e l'altro che cede dall'altra.

Per obiettività vogliamo far cenno degli argomenti con cui, nei più autorevoli ambienti londinesi, si giustifica il nuovo atteggiamento del Governo britannico. La rivolta di Tito contro il Cominform, si dice, è uno degli avvenimenti più importanti del dopoguerra. Esso muta radicalmente la situazione rispetto al marzo 1948. Oltre tutto l'Italia ne trae un beneficio perchè ha ai confini, invece di un satellite della Russia, uno Stato che in caso di emergenza sarebbe disposto a collaborare con la democrazia.

L'amicizia italo-jugoslava è qui vivamente auspicata. I russi cercano ora disperatamente di far crollare il regime di Tito per sostituirlo con un Governo ligio a Mosca. Il solo crollo del Maresciallo sarebbe una vittoria per Stalin. Se ora si obbligasse Tito ad abbandonare ogni rivendicazione sul Territorio Libero ed a restituire la zona B all'Italia, egli subirebbe una umiliazione certo nociva al suo prestigio di fronte all'opinione pubblica jugoslava. Ne conseguirebbero un rafforzamento dell'opposizione anti-titina ed un indebolimento del suo regime.

Tale indebolimento è ciò che si vuole evitare a Londra. Abbiamo fatto osservare che la cessione della Zona B alla Jugoslavia rafforzerebbe d'altra parte l'opposizione comunista e fascista al Governo di De Gasperi. Ci si è risposto che ci si rende conto di simile pericolo. Ma se ciò nonostante si cerca di non contraddire Tito riguardo la Zona B bisogna dedurne che il pericolo rappresentato dall'opposizione anti-titina in Jugoslavia è qui ritenuto maggiore del pericolo rappresentato dall'opposizione estremista in Italia.

PIERO OTTONE

Commenti francesi

UN GRANDE OSTACOLO fra Roma e Belgrado

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 10

Il dialogo apertosi tra Roma e Belgrado, a proposito della questione di Trieste, viene seguito con interesse e con preoccupazione a Parigi.

Il grave «Le Monde», che assai spesso riflette il pensiero e l'atteggiamento della diplomazia francese, scrive stasera che «è più che mai nell'interesse di ciascuna delle parti — la Jugoslavia come l'Italia, il cui interesse, tutto sommato, è di non ritrovare Mosca alle loro frontiere — di adoperarsi a risolvere la questione di Trieste nel migliore spirito di comprensione reciproca».

Il giornale non risparmia appunti e garbate critiche a Sforza per il discorso pronunciato sabato a Milano. La conclusione più certa che si può trarre da tale discorso e delle reazioni che esso ha provocato a Belgrado è — secondo «Le Monde» — che i tempi non sono ancora maturi per un accordo amichevole fra i due Paesi.

In queste condizioni ci si meraviglia «che un uomo che sia avvertito sulle questioni internazionali, come lo è il conte Sforza, abbia fatto a Belgrado delle offerte apparentemente così vane, quando si sa che il 16 aprile prossimo, delle elezioni municipali avranno luogo su tutto il Territorio amministrato dagli jugoslavi nella famosa Zona B».

Dopo aver rivolto queste velate critiche al nostro Ministro degli Esteri, «Le Monde» conclude: «Sarebbe dunque esagerato parlare in questo momento di grande tensione nell'Adriatico. Tuttavia la situazione rimane imbarazzante: lo è per la Jugoslavia che non vuole rinunciare a tutto e che teme il possibile intervento in suo favore, o contro di essa, di una Russia sovietica, la cui ultima parola su questo argomento non è stata ancora detta; lo è per i tre Grandi occidentali che si trovano presi tra le loro promesse all'Italia, elemento importante nel gioco del Mediterraneo, ed il loro desiderio di consolidare, fin dove è possibile, la «resistenza» jugoslava.

«Così la questione di Trieste rimane il grande ostacolo ad una collaborazione che sarebbe, senza nessun dubbio, infinitamente feconda fra i due Paesi ad economia complementare e che, non realizzata, continua a compromettere la desiderata stabilità nel settore adriatico».

VICE

LA PAUSA DI PASQUA nell'attività del Governo

Domenica prossima si riunisce a Roma il consiglio nazionale della democrazia cristiana - Industriali siderurgici convocati dal Ministro Lombardo

Roma, 10

La «Pasquetta» ha segnato un arresto completo nell'attività politica e di Governo. Gli unici elementi di cronaca sono stati rappresentati da un colloquio svoltosi stamane al Viminale fra il Presidente del Consiglio e il segretario politico della D. C., on. Taviani, e da una intervista dell'on. Togliatti ad un giornale del pomeriggio.

Questa intervista, che esce alla vigilia dei lavori del comitato centrale del P.C.I. convocato per dopodomani, vuole essere una rapida anticipazione illustrativa di quella che sarà la sostanza dei lavori del comitato. Praticamente non contiene che generici accenni ad aspetti marginali di quei lavori e non porta alcun elemento nuovo. Un vago accenno alla nuova politica che le classi lavoratrici propongono al Paese rimane senza spiegazione e sembra quindi dover essere interpretato come un ribadire della tesi che soltanto il piano economico elaborato dalla Confederazione del lavoro può, tradotto in misure legislative, risolvere le difficoltà della situazione economica del Paese.

Ed ecco in sostanza che cosa ha detto Togliatti: «Il comitato centrale farà un esame degli elementi salienti dell'attuale situazione del Paese in relazione con quella internazionale.

Dopo avere smentito che sia in atto nel partito comunista italiano un'epurazione, l'on. Togliatti ha così concluso: «Al comitato centrale non ci occuperemo soltanto delle misure anticostituzionali del Governo e del modo di combatterle; anzi, muoveremo piuttosto dal lato opposto, studiando gli aspetti positivi della nuova politica che le classi lavoratrici propongono al Paese come via di salvezza».

Gli altri avvenimenti della settimana sono il convegno di esponenti dei partiti e movimenti cattolici europei a Sorrento che si svolgerà dal 12 al 14 e il consiglio nazionale della D. C. che terrà i suoi lavori a Roma dal 16 al 18, sotto la presidenza di De Gasperi. Su questi due avvenimenti, come sulla situazione interna del partito, De Gasperi si è intrattenuto stamane con l'on. Taviani. Se infatti il convegno di Sorrento, alla cui giornata conclusiva è probabile l'intervento di De Gasperi, assume importanza per quanto riguarda la proiezione sul piano internazionale di una comune azione di regimi e movimenti europei ispirati ai principii cristiani, il consiglio nazionale avrà anche importanza per quanto riguarda la vita interna della D. C. oltre che per l'esame generale della situazione del Paese e l'attività che il partito di maggioranza è chiamato ad esplicare nell'immediato futuro.

Sulla situazione interna della D. C. trovano conferma le voci d'un rimaneggiamento della direzione della quale dovrebbero entrare a far parte esponenti democristiani attualmente al Governo come Piccioni, Scelba e Gonella. In tal caso il segretario politico verrebbe affiancato nella sua opera da un triumvirato degli elementi maggiormente rappresentativi del partito. Non sono arrivate in porto invece le trattative dirette a far partecipare alla direzione anche esponenti della sinistra dossettiana.

Per quanto riguarda l'azione della D. C. nel Paese, la trattazione sarà ampia, anche tenendo conto che il consiglio nazionale non si è più riunito dopo la soluzione dell'ultima crisi. Pertanto gli argomenti essenziali saranno da un lato l'opera di tutela della libertà democratica e la vigilanza diretta a fronteggiare ogni tentativo di turbamento dell'ordine da parte di qualsiasi estremismo e quella che Togliatti definisce nella sua intervista di oggi «la crescente combattività delle masse lavoratrici», dall'altro lo sviluppo della politica economica e sociale attraverso l'attuazione dei programmi di investimenti e delle riforme.

La settimana aperta oggi sarà movimentata per l'on. De Gasperi, che secondo le previsioni dovrebbe recarsi oltre che a Sorrento anche a Taranto con il Ministro Pacciardi per una visita alla flotta e a Milano per la visita alla Fiera. L'assenza di molti Ministri per impegni di Governo fa ritenere probabile che il Consiglio dei Ministri non si riunirà questa settimana, ma la prossima.

Il Ministro del Commercio estero on. Lombardo ha convocato gli industriali siderurgici e della meccanica, nonchè gli esponenti dei settori produttivi e industriali interessati a questi due rami, con i quali ha esaminato la situazione dell'importazione dei prodotti siderurgici nel quadro degli accordi con i vari Paesi, nonchè i problemi connessi alla liberalizzazione dei prodotti dell'industria meccanica in rapporto alle decisioni dell'OECE.

Il contrordine

Ieri a mezzanotte in un villaggio svedese presso Stoccolma, una giovane profetessa è stata salvata a stento dal linciaggio. Essa aveva predetto la fine del mondo per Pasqua e la popolazione, credendo alle sue parole, si era abbandonata alle più pazze imprese. Alcuni commercianti si sono rovinati per aver regalato tutte le loro scorte; non pochi gli abitanti del villaggio hanno confessato le loro colpe in pubblico fustigandosi e sottoponendosi a torture.

ROCCIATORE UCCISO

Sul Sasso d'erba, nel Comasco, il giovane Mario Selva, di 20 anni, mentre stava compiendo un'escursione insieme ad un altro alpinista, a causa della rottura della corda, pare in conseguenza dello sfregamento contro la roccia, precipitava in un burrone sfracellandosi sulla roccia sottostante.

REAZIONE BRUTALE

Colpito al viso da una palla con la quale alcuni gitanti giocavano in una campagna presso Cava dei Tirreni, un individuo rimasto finora sconosciuto aggrediva selvaggiamente a colpi di vanga i giovani, ferendone mortalmente uno, il ventiseienne Salvatore Caletti, ed altri due, Martino De Michele di 20 anni e Pasquale De Lio di 17 anni, meno gravemente. Il Caletti, trasportato all'ospedale di Salerno, vi è rimasto ricoverato in imminente pericolo di morte.

Getta dal treno la moglie incinta

Impressionante agonia della donna rimasta ferita nell'oscurità di un tunnel

Reggio Calabria, 10

Piena luce è stata fatta sul mistero di una donna rinvenuta cadavere la mattina del 3 corrente all'imbocco del tunnel situato tra le stazioni di Palmi e di Bagnara.

Le indagini subito iniziate dalla polizia avevano accertato che una coppia di sposi tra il 2 e il 3 corrente era scesa alla stazione di Sapri, giustificando la fermata per un sopraggiunto malessere alla donna, che era in stato interessante. La stessa coppia il giorno 3 era stata notata dal capo-treno del direttissimo 89 Roma-Reggio Calabria, in uno scompartimento della vettura di coda. Sempre il giorno 3, il personale viaggiante di quel convoglio, nel tratto Villa San Giovanni-Reggio Calabria aveva rinvenuto abbandonate tre valigie entro le quali venivano trovati documenti di identificazione di Calogera Dinatale, da Ravanusa (Agrigento), di 33 anni, e del marito di lei, Alessandro D'Angelo, pure da Ravanusa, di 32 anni. Risultava altresì che la coppia rimpatriava dalla Francia dove il D'Angelo si trovava per ragioni di lavoro. Nel libretto sanitario rilasciato dall'autorità francese era precisato che la Dinatale si trovava al settimo mese di gravidanza.

L'autopsia del cadavere della donna, rinvenuta nel tunnel, accertava che questa era proprio al settimo mese di gravidanza e che era morta per dissanguamento. La poveretta, nel tentativo di uscire dalla galleria, aveva lasciato le impronte della mano insanguinata sulla parete. A quanto è risultato, la donna è rimasta sotto il tunnel dalle 12.15 del giorno 3 fino alle 8.15 del giorno successivo. In questo frattempo erano passati sotto il tunnel in una direzione e nell'altra più di cinquanta treni.

Sabato mattina intanto, dopo che la polizia aveva accertato che il marito della donna non risultava giunto a Ravanusa, ad un contadino della zona di Bagnara si presentava un individuo ferito in varie parti del corpo che chiedeva soccorso dicendo che, caduto dal treno in corsa, da cinque giorni non toccava cibo.

Il contadino, che era al corrente del rinvenimento del cadavere sulla strada ferrata, avvisava subito i carabinieri i quali recatisi sul posto traducevano lo sconosciuto a Palmi. Ivi sottoposto a interrogatorio, il fermato finiva per confessare di chiamarsi Alessandro D'Angelo e di avere gettato la moglie dal treno in corsa sotto la galleria di Leone. Subito dopo aver commesso il delitto, all'uscita del tunnel si lanciava a sua volta dal treno rimanendo nascosto per vario tempo dietro una roccia.

Richiesto sulle ragioni che lo hanno spinto a sopprimere la moglie egli si è limitato a rispondere: «gelosia».

Toccante episodio al confine di Gorizia

UN SACERDOTE BENEDICE OLTRE IL FILO SPINATO LA PROPRIA MADRE

Gorizia, 10

Di un toccante episodio sono state testimoni le persone — una quarantina — che oggi pomeriggio, verso le 16, sostavano al confine, al filo spinato che tronca la via del Rafut. E' questo il punto meno sorvegliato della frontiera — quantunque vi sosti sempre la sentinella jugoslava — e che meglio si presta allo scambio di saluti e di muti colloqui, a base di cenni tra coloro che al di qua o al di là della linea hanno congiunti o amici.

Oggi, per di più, la sentinella titina permeata dell'atmosfera pasquale e in uno slancio generoso di voluta cecità, spesso e volentieri volgeva le spalle, allontanandosi sovente dal sito e volgendo altrove lo sguardo. Ne hanno abbondantemente approfittato i convenuti. Ed i muti colloqui si sono succeduti in quantità. L'episodio toccante si è manifestato improvviso. Dal territorio italiano ad un tratto ecco avanzarsi verso il filo spinato un sacerdote attorniato da alcuni amici. Era don Brecelj, un giovane prete che ieri mattina aveva celebrato la sua prima Messa solenne a Gorizia. Egli ha la mamma in territorio jugoslavo, unica superstite della sua famiglia, massacrata nel 1944 a Brestovizza durante la guerra partigiana.

Contemporaneamente in territorio jugoslavo un gruppo di donne, con in mezzo mamma Brecelj, si avvicinò alla linea di confine. Le donne si inginocchiarono sull'erba. Dal territorio italiano don Brecelj, da una decina di metri, alzate le mani, impartì la benedizione alla mamma e alle donne.

Fu un istante di intensa commozione; i presenti si scoprirono, molti si inginocchiarono. La sentinella, che opportunamente si era allontanata, ritornò quando l'insolito rito era ormai compiuto.

TURISTI COSTRETTI a dormire in automobile

Verona, 10

Ieri e oggi, in occasione delle feste pasquali, tutte le principali località del Lago di Garda, sia della riva veronese, sia di quella trentina e bresciana, hanno visto una eccezionale affluenza di gitanti, favorita anche dalle buone condizioni atmosferiche. Numerosissimi i turisti svizzeri e austriaci, molti dei quali, non trovando posto negli alberghi, hanno dovuto trascorrere la notte di Pasqua dormendo nelle loro automobili.

Oggi, data la congestione del traffico, si sono dovuti purtroppo registrare molti infortuni stradali, alcuni dei quali mortali. Parecchie persone sono state ricoverate all'ospedale di Vero-

CRONACA DELLA CITTA'

SMENTITO UFFICIALMENTE DAL G.M.A. LO SBARCO DELLE ARMI DELL'«EXILONA»

L'A. I. S. comunica:

«La campagna attraverso la quale si sostiene che il primo carico degli aiuti militari americani all'Italia, inviati a mezzo della nave «Exilona», dovrebbe essere sbarcato a Trieste, si paleserà ben presto in tutta la sua assurdità quando, per sbarcare il suo carico militare, l'Exilona entrerà in un porto italiano, [illegible] stato predisposto fin dall'inizio. Infatti, nè il Governo americano, nè quello italiano hanno mai fatto richiesta al Governo militare alleato di prendere disposizioni per lo scarico dell'«Exilona» a Trieste.

E' stato inoltre notato che coloro che conducono tale campagna, con l'evidente intenzione di confondere l'opinione pubblica, si sono ben guardati dal riferirsi al G.M.A. per accertarsi se davvero l'«Exilona» dovesse essere scaricata a Trieste. E' superfluo rilevare che anche gli scopi di tali aiuti militari sono stati completamente travisati».

Il comunicato del G. M. A. [illegible] le manovre comuniste che mirano a turbare la vita cittadina con agitazioni [illegible] e con l'azione intimidatrice degli attivisti rossi, che da otto giorni non danno pace ai passanti sul posto di lavoro e nelle stesse abitazioni, specie della periferia, con la richiesta di firme [illegible].

Funzionari del G. M. A. da me interpellati, hanno dichiarato che il comunicato dell'A. I. S. [illegible] chiarificatore contro l'azione comunista che, [illegible] confusione e addirittura allarme nell'opinione pubblica, minacciava di creare disordini in città. [illegible]

Al lavoratori resta infine dimostrata quale sia la serietà dei Sindacati Unici, che non hanno esitato ad obbedire alle direttive cominformiste turbando per una settimana la tranquillità del lavoro.

Per il 1.o maggio i comunisti cercano un manto d'agnello

I comunisti hanno fatto conoscere ieri il loro programma, presentato al G.M.A. per la approvazione, per le manifestazioni del prossimo 1.o maggio. [illegible]

[illegible] manifestazioni separate.

ASSEMBLEA DI ESULI giovedì al Rossetti

Il C.L.N. dell'Istria indice per giovedì prossimo, alle ore 20.30 nella sala del Ridotto del Politeama Rossetti (g. c.) una assemblea di tutti gli istriani della Zona B, attualmente residenti a Trieste per discutere importanti problemi che direttamente li interessano.

[illegible] presentanti del C.L.N. tutti i profughi della Zona B sono invitati ad intervenire.

Nel congresso tenuto in questi giorni a Milano, l'Associazione italiana «Bianco e Nero» [illegible] consiglio regionale per la Venezia Giulia il comm. Eugenio Garzolini.

Le estreme onoranze ad Arnoldo Frigessi

Il massiccio palazzo di via Mazzini, cuore della Riunione Adriatica di Sicurtà, ha ospitato ieri per l'ultima volta Arnoldo Frigessi di Rattalma; non al tavolo di lavoro, davanti al quale la sua inesausta vitalità pareva vincere il cammino degli anni, ma in una camera ardente, che da sabato scorso aveva impresso il sigillo del lutto sull'opera quotidiana dell'istituto assicurativo. Significativo omaggio tributato all'uomo che per cinquant'anni ha condiviso e per molti lustri personalmente orientato e sorretto il cammino di una attività d'importanza internazionale: questo estremo accostamento tra il suo corpo ormai inanimato e la sede che pulsa della vita della Compagnia segnava il degno coronamento di una esistenza dedicata senza limite al lavoro [illegible]

Nella camera ardente, quasi sommersa dalle bellissime ghirlande, [illegible] che nel presidente scomparso ha riconosciuto soprattutto i valori concreti dell'azione [illegible]

Poi i funerali. Preceduto da cinque furgoni ricolmi di corone e di ghirlande della famiglia, degli amici, di importanti enti [illegible] di Trieste, di Roma, di Milano e di altre città, il corteo [illegible] ha raggiunto la chiesa di S. Antonio Taumaturgo. [illegible]

Dopo l'ufficio religioso, [illegible] il corteo si è mosso verso il cimitero: non più una fila di persone procedenti a passo lento, ma una interminabile colonna di vetture. Anche al Camposanto le onoranze ad Arnoldo Frigessi sono state improntate ad un'estrema semplicità; e certo nessun elogio funebre avrebbe sottolineato lo omaggio degli intervenuti allo scomparso meglio del silenzio, che ha seguito le ultime orazioni di don Grego e la rituale deposizione della terra sulla bara. Così Arnoldo Frigessi è stato riconsegnato alla terra, uguale a tutti davanti alla morte; ma la sua esistenza ha lasciato una cospicua eredità di affetti, di opere e di lavoro.

Numerosissime personalità hanno reso l'estremo saluto al Presidente della R.A.S. assieme con le principali autorità civili. Parteciparono ai funerali il rappresentante della Missione economica italiana, console generale Mengarini, il Presidente di Zona dott. avv. Palutan, il Sindaco ing. Gianni Bartoli, il preside della provincia avv. Giovanni Tanasco, il prof. Silvio Rutteri, il presidente del Lloyd Triestino avv. Bruno Forti, l'avv. Fulvio de Suvich, il dott. Arrigo Daveglia in rappresentanza di Alberto Pirelli, il signor Alessandro Psyllas in rappresentanza del conte Gerolamo Gaslini.

Erano inoltre presenti il dott. Dario Doria presidente della Associazione industriali con tutto il consiglio direttivo, il gr. uff. Carlo Padoa dell'Arrigoni, i generali Santi, e Gigli. Accanto al presidente dell'Associazione imprese assicuratrici, avv. Ramieri Babboni, e al direttore dott. Guido Marolla, notati fra gli altri, molti esponenti delle Compagnie d'assicurazione. Le Assicurazioni Generali avevano inviato una folta rappresentanza di dirigenti e di personale. Erano presenti il consigliere delegato rag. Gino

ARNOLDO FRIGESSI

Baroncini, i consiglieri barone Demetrio Economo e gr. uff. [illegible] il direttore centrale Bidoli. [illegible] della Reale mutua di assicurazioni di Torino, [illegible] riassicurazioni di Roma. Il signor Mario Facco de Lagarda in rappresentanza del Concordato italiano incendi e de «L'Union» di Parigi. Erano pure rappresentati l'Istituto nazionale delle assicurazioni, le Assicurazioni d'Italia, la Previdente, la Compagnia di Roma, la Fondiaria di Firenze, la Reale grandine di Bologna ed altre Compagnie, come pure gli istituti bancari: il Credito italiano dal suo presidente Alfredo Pizzoni di Milano, dal direttore Abbiati e da altri funzionari della sede di Trieste; la Banca commerciale italiana dal direttore Carlo Podestà e dal condirettore Alberto Moser; la Banca d'Italia, il Banco di Napoli il Banco di Sicilia, il Banco di Roma e le banche locali. Per i Cantieri Riuniti dell'Adriatico era intervenuto il presidente dott. ing. F. Ferruccio Smeraldi; per la ditta Francesco Parisi il direttore generale Riccardo Mrachig. Della Riunione Adriatica era rappresentato il Consiglio dal barone Leo Economo assieme con tutti i consiglieri di Trieste e molti altri giunti da fuori, fra i quali l'avv. Enrico Marchesano, già presidente dell'I. R.I., il comm. Carlo Orsi vicepresidente del Credito italiano e il Collegio sindacale, l'ing. Cappelletti della locale Camera di commercio e industria. Erano presenti i direttori generali e i direttori centrali, nonchè tutti i direttori, i funzionari e il personale di Trieste e una larghissima rappresentanza dei dirigenti e del personale e delle direzioni di Milano e della sede di Roma. Innumerevoli commossi telegrammi sono giunti alla Compagnia dalle sue direzioni, rappresentanze e agenzie in Italia e all'estero, e da tutte le Compagnie italiane d'assicurazioni e da molte Compagnie dell'estero.

DOVE LA NUDA STORIA PARLA DIRETTAMENTE AL CUORE

Il linguaggio di Miramare

Un sontuoso arredamento che ha superato con dignità le più gravi vicende del passato e della moda

[illegible]

Frattanto per oltre dieci anni l'interno del castello aveva [illegible] Alla Soprintendenza [illegible]

[illegible] castello, suscitatore di tante memorie del passato.

ASTERISCHI

NOZZE

Ieri mattina nella chiesa di S. Antonio Nuovo si sono sposati la signorina Maria Vidmer ed il signor Carlo Hechich, noto funzionario della Direzione Centrale dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico. Dopo il rito nuziale ha avuto luogo un signorile rinfresco nella sala interna del Bar Pitschen. Ai giovani sposi novelli auguri di felicità.

CONFERENZE COZZANI

Vivissima è l'attesa per la conferenza che il noto scrittore ed oratore Ettore Cozzani terrà domani, alle 20.45, per iniziativa del Circolo aziendale della Riunione Adriatica di Sicurtà, nella sala di via S. Nicolò 5, sul tema «La luce di Montecassino. San Benedetto, il Santo del lavoro». Giovedì alla stessa ora e nella stessa sede, Cozzani parlerà su «Ugo Foscolo, poeta civile». L'ingresso è libero.

Lutto. Dopo breve malattia, è mancata all'affetto dei suoi cari Anna Gardi, di 74 anni, madre dell'autista della C.R.I. Giorgio Gardi. I funerali della scomparsa si svolgeranno oggi, alle ore 16, muovendo dall'Obitorio di via della Pietà. Ai congiunti i sensi del nostro cordoglio.

Alla stazione di Opicina campagna sono giunti ieri una coppia di coniugi russi e un loro figlio di 18 anni, i quali sono stati espulsi dalla Jugoslavia per motivi politici.

SULLA STRADA SOLITARIA un motociclista agonizzante

[illegible] gabile è il fatto della moto rinvenuta addossata al muro. Nessuno ha assistito all'incidente, e i militari che hanno soccorso lo sventurato motociclista non sono stati ancora interrogati. Di conseguenza le indagini non possono dirsi concluse.

Tra i fumi del vino e quelli del fuoco

Con un flasco di Chianti e un pacchetto di sigarette, Giuseppina Turnsek, di 45 anni, abitante in via Valmartinaga 8, pensava di trascorrere un'allegra vigilia di Pasqua. Suo marito si era recato ad Isola, ed ella al calar della notte si metteva a letto. Dopo avere tracannato qualche robusta sorsata, la donna accendeva una sigaretta, poi un'altra e poi un'altra ancora, fino a che il sonno la vinceva. Ma, mentre lei dormiva, la sigaretta continuava ad ardere, ed in breve la donna si è trovata a dormire su un materasso di fiamme. Per fortuna qualcuno è stato messo in allarme dall'o- [illegible]

Topi di bottega

[illegible] poichè ai commessi dell'emporio risultavano mancanti due portafogli, il particolare veniva contestato ai ladruncoli, i quali, ad un certo punto, finivano col confessare di avere smerciato poco prima l'oggetto rubato a un loro amico, Flavio A., di 16 anni, che li aveva retribuiti con 400 lire. Gli agenti si sono recati allora in cerca dell'A. e l'hanno fermato a casa sua. Il ragazzo ha confermato la versione resa precedentemente dai suoi... fornitori. I tre sono stati trattenuti e si trovano a disposizione della Polizia femminile.

Nel salire su un autobus della linea «L», in sosta alla fermata di Passo San Giovanni, Domenico Ferlan, di 46 anni, abitante in via Marchesetti 21, è stato borseggiato del portafogli con 2 mila lire, la tessera ferroviaria e altri documenti; su un filobus della linea «D», Tullio Candellari, abitante in via Media 19, ci ha rimesso invece il portafogli con 300 lire e i documenti.

ORE DELLA CITTA'

[illegible] lire, comprensivo del costo della tessera e dei contributi. Nel contempo diffida i pensionati stessi dal versare il canone ad eventuali persone che si presentassero a domicilio per il tesseramento.

★ Nella prima sera stellata dei giorni 12, 13 o 14 corrente, il prof. Modun riprenderà, sotto gli auspici dell'Associazione insegnanti italiani, le lezioni di astronomia al Castello di S. Giusto. Inizio delle lezioni alle ore 20.

★ La Società ingegneri e architetti visiterà giovedì 13 corr. il Cantiere «San Marco». Ritrovo presso l'ingresso di via Broletto alle ore 14.15.

Il brutto scivolone del vecchio postino

La quotidiana distribuzione della posta è stata fatale ieri al portalettere Giovanni Vecchiet, di 65 anni, abitante in via S. M. M. Sup. 795. Alle 18 il vecchio postino aveva quasi ultimato il suo giro, quando nel percorrere la via dell'Eremo scivolava in malo modo, fratturandosi una gamba. Con la C.R.I. il Vecchiet è stato avviato all'Ospedale e qui accolto con prognosi di 40 giorni.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Per ciascuno qualcosa; 12.10: Ritmi dell'America latina; 13: Giornale radio; 13.25: Quintetto Salon; 13.55: Terza pagina; 14.15: Musica varia; 14.30: Programmi della BBC; 17.30: La voce dell'America; 18: Orchestra Scarlatti; 18.50: Orchestra Cetra; 19.25: Parla lo sport; 19.35: Canti regionali; 20: Giornale radio; 20.30: Musiche da film; 21.30: «Don Pasquale» di Donizetti.

RETE AZZURRA

14.21: Per i fratelli giuliani; 17: Per i ragazzi: «Il tesoro del gaio delfino», di M. Seville.

RETE ROSSA

13.26: Musica operistica; 14: Orchestra Mojetta; 14.30: Solisti Hubermann e Rubinstein; 17: Pomeriggio musicale; 18: Canzoni napoletane; 18.30: Musiche per banda; 18.50: Romanzo sceneggiato: «Le memorie di un ottuagenario», di I. Nievo; 19.55: Orchestra Ferrari; 21.3: «Prego maestro...», compositori alla ribalta; 21.43: Musiche di G. S. Bach. 22.20: «Sabato rivoluzione», radiodramma di Santoni-Rugiu.

Alla Polizia di piazza Dalmazia si è presentato il dott. Emilio Garzarolli, di 49 anni, abitante in via Udine 3, il quale ha consegnato agli agenti una borsetta da donna di pelle chiara, con lire 1531 e vari oggetti. Il dott. Garzarolli ha dichiarato di aver rinvenuto la borsetta il mattino di Pasqua nei pressi della macelleria delle Cooperative Operaie, in via Roma.

In occasione della Fiera di Milano l'Amministrazione delle Poste ha emesso un francobollo celebrativo del valore di 20 lire. La vendita verrà iniziata domani.

STRAZIANTE EPISODIO IERI SERA IN VIA CARDUCCI

A terra in mezzo al capannello c'era il figlio gravemente ferito

L' auto investitrice ha proseguito la sua corsa

Un fulmineo e drammatico incidente della strada è accaduto alle 23.55 di ieri all'incrocio di via Crispi con via Carducci. A quell'ora lo studente Ennio Colautti, di 22 anni, abitante in via Carducci 24, passava di là — in compagnia, sembra, di due coetanei — diretto verso un vicino bar. Il giovane si trovava proprio al centro dell'incrocio — nel punto cioè in cui vi è il massiccio disco di ferro di protezione a un tombino — quando veniva raggiunto alle spalle da una automobile nera, del tipo «Chevrolet», che proveniva a forte andatura dal Ponte della Fabra. L'auto investiva in pieno il giovane con la parte laterale destra, e lo sbalzava in avanti per circa sei metri, proiettandolo quasi a ridosso del marciapiede. Per la violenza dell'urto, l'infelice si abbatteva con un tonfo sordo sul selciato, mentre una scarpa gli si sfilava e schizzava a qualche metro d'altezza. Al rumore un gruppo di persone accorrevano sul posto, mentre un giovanotto raggiungeva un vicino bar, da dove chiedeva l'intervento della CRI e dell'Emergenza.

L'assembramento di persone, formatosi sul posto del sinistro, veniva notato, per tragica fatalità, anche dal padre della vittima, Silvio, titolare della rivendita tabacchi di Largo Santorio 4, il quale stava proprio allora rincasando con due amici. Anch'egli spinto dalla curiosità si dirigeva velocemente verso il fatale incrocio e scorgeva al suolo suo figlio ferito. Poco dopo sopraggiungeva un'autolettiga della CRI, con il medico di turno, dott. Polonio, il quale riscontrava al Colautti una forte contusioni alla regione occipitale, probabili lesioni craniche, otorragia sinistra e stato comatoso, per cui l'avviava d'urgenza all'ospedale, dove il ferito veniva ricoverato con prognosi riservata nella I Divisione chirurgica.

Dal frammentario racconto di diverse persone che hanno assistito alla fase conclusiva dello scontro, risulta che l'auto — di cui la gente è riuscita a rilevare soltanto che viaggiava con targa di Trieste — ha proseguito velocemente la propria corsa, dileguandosi poi verso la via Battisti. La Polizia del traffico ha eseguito i rilievi.

Domani s'inaugura la Mostra della medicina

Si svolgerà da domani 12, al 21 corrente, presso la Biblioteca dell'Ospedale Maggiore, per iniziativa della Scuola medica ospedaliera di Trieste e sotto gli auspici del Ministero per gli Affari Esteri e della Sanità Pubblica di Francia, e dell'Alto Commissariato della Sanità e Igiene d'Italia un'esposizione dedicata alle grandi conquiste mediche sanitarie e sociali francesi del XX Secolo.

La Mostra, che si è già svolta con grande successo di pubblico e di studiosi nei più grandi centri universitari italiani, giunge ora a Trieste, che pur non essendo sede di una Facoltà universitaria di medicina, è considerata uno fra gli importanti centri italiani di cultura medica. La Mostra comprende una sezione documentaria che riassume in tavole e quadri murali le grandi conquiste della scienza medica francese, e le più importanti realizzazioni nel campo della medicina sociale; e una sezione bibliografica che raccoglie tutte le più importanti pubblicazioni nei vari campi della medicina, sia nelle materie più strettamente scientifiche, sia di quelle cliniche, e pratiche, nonchè tutte le pubblicazioni periodiche raccolte nei giornali e riviste di medicina francesi. L'Esposizione sarà inaugurata alla presenza delle autorità cittadine domani alle ore 17, e rimarrà aperta ogni giorno dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20. L'ingresso è gratuito.

I pompieri hanno estinto ieri due fuochi di sterpaglia. Il primo si è sviluppato verso le 17 su un terreno che si stende nei pressi della strada napoleonica, e le fiamme hanno abbracciato un'area di 1000 metri quadrati, provocando 12 mila lire di danni. Alle 12.30 un peregrino mozzicone di sigaretta appiccava il fuoco alla sterpaglia che si stende tra Aurisina e Sistiana, e le fiamme si sono estese per circa 300 mq.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura mass. 16.4, min. 11.0; pressione 756.3 stazionaria.

Oggi: S. Leone. — Il sole sorge alle 5.28, tramonta alle 18.46. La luna sorge alle 3.25, tramonta alle 12.35.

Maree: OGGI: alta ore 5.30, cm. 9 sopra il l. m.; bassa ore 12.30, cm. 36 sotto il l. m.; alta ore 19.20, cm. 33 sopra il l. m. DOMANI: bassa ore 1.20, cm. 16 sotto il l. m.; alta ore 6.45, cm. 17 sopra il l. m.; bassa ore 12.55, cm. 40 sotto il l. m.; alta ore 19.50, cm. 40 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Al Cedro, piazza Oberdan 2; Al Galeno, via Giulia 114; Picciola, via Oriani 2; Pizzul-Cignola, Corso 14; Serravallo, piazza Cavana 1; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

SPETTACOLI

«Zoo di vetro» di T. Williams al Verdi

La commedia del giovane e celebre scrittore americano, che la Compagnia di Tatiana Pavlova interpreterà questa sera al Verdi, apparve per la prima volta sulle scene italiane nella stagione 1946-47, con la regia di Luchino Visconti per la quale la Pavlova creò la figura della madre Amanda. «Zoo di vetro» iniziò in tal modo la fortuna di T. Williams in Italia, autore che a New York ha tenuto il cartellone per anni con questo e con l'altro suo lavoro «Un tram chiamato Desiderio». Questa sera il pubblico triestino avrà modo non solo di ascoltare Tatiana Pavlova in una delle sue interpretazioni più gustose e felici, ma di apprezzarne le doti di regista, cimentandosi con un lavoro semplice all'apparenza, ma in realtà difficile realizzazione scenica, quando si voglia mantenerne intatto lo spirito nostalgicamente poetico pur nella cornice realistica della vita piccolo-borghese di una qualunque famiglia americana.

Documentari al C. C. A.

Stasera, alle 19, al Circolo della Cultura e delle Arti, la Sezione scientifica proietterà i seguenti documentari parlati in italiano: «La Galleria nazionale delle Arti di Washington», «Il Museo delle scienze di Chicago», «I soffioni boraciferi di Larderello» e «La via del petrolio». Ingresso libero.

TEATRI E CINEMA

VERDI. 20.45: «Zoo di vetro» di T. Williams, con la Compagnia Pavlova.
EXCELSIOR. 16: «Madame Bovary», con Jennifer Jones, Van Heflin, Louis Jourdan, e James Mason nella parte di Gustave Flaubert. Metro. Ultima ore 22.
ROSSETTI. 16 (ult. 22): «Pinky, la negra bianca», con J. Crain. Un film che è un capolavoro 20th Fox. Grande successo.
FENICE. 16: «Incantesimo nei mari del sud», un technicolor Eagle-Lion con Jean Simmons, Donald Houston. Ultima ore 22.
FILODRAMMATICO. 15.30 (ult. 22): il più grande spettacolo di tutti i tempi: «Giubbe rosse», in technicolor, con G. Cooper, P. Goddard, M. Carrol.

ALABARDA. 16: «La quercia dei giganti», capolavoro in technicolor con Susan Hayward e Van Heflin.
GARIBALDI. 15: «Carnevale in Costarica», C. Holm, C. Romero, D. Haimes. Uno spettacolo affascinante in technicolor Fox.
IDEALE. 16: Le più belle donne d'America con Paperino, Joe Carioca e Panchito in uno splendido technicolor: «I tre caballeros». Ult. 21.45.
IMPERO. 14.30: «Musica maestro!», super-rivista in technicolor di Walt Disney e partita Austria-Italia a Vienna.
ITALIA. 16: «Vent'anni», giovinezza spensierata, entusiasmi, illusioni, con Ciro, Iris, Geppa. Prima visione.
VIALE. 16: «Le due suore», con Loretta Joung e Celeste Holm. Un film che diverte della 20th Century Fox. Prima visione.
VITTORIO VENETO. 14: «La fonte meravigliosa», con Gary Cooper, Patricia Neal. Regia di King Vidor. Capolavoro Warner.
ADUA. 16: «Tempesta sul Bengala». Prima visione.
ARMONIA. 15.30: «La grande conquista», con John Wayne, L. Day.
AZZURRO. 16: «Avventura a Bombay» con C. Gable, R. Russel, e P. Lorre.
BELVEDERE. 16: «I briganti», in cinecolor con John Hall, Victor Mc Laglen e Rita Johnson.
FERROV. S. VITO. 15.30, 21.30: «Il mare d'erba», S. Tracy, K. Hepburn. Colosso M.G.M.
CINEMA DEL MARE. 15: «Il granellino magico», favola sovietica di grande successo. I p. L. 80. II. L. 60.
MARCONI. 15: «Follie di New York», con Rita Hayworth. Eccezionale technicolor.
MASSIMO. 16: «Spade insanguinate», travolgente avventura in technicolor con Larry Parks ed Ellen Drew. (Columbia).
NOVO CINE. 15.30: «La mano della morta» con C. Rimoldi, C. Ninchi.
ODEON. 16: «Notte e dì», meraviglioso technicolor con Alexis Smith e Cary Grant.
RADIO. 16: «Saludos amigos», un technicolor di Walt Disney completato da «Bagliori di Manhattan» (commedia musicale).
SAVONA. 14.30: «Il Trovatore», di G. Verdi, con Gianna Pederzini ed Enzo Mascherini. Union Film.
VENEZIA. «L'ultimo pellirossa» P. Foster, E. Drew. La più spettacolosa avventura del West. I L. 60. II L. 50.
VITTORIA. 16: A grande richiesta ultimo giorno de «Il canto del deserto», un grandioso technicolor con Dennis Morgan Irene Manning.

Tra padre e figlia scambio di... piatti

Pesto e sanguinante il pensionato Enrico Brombara, di 71 anni, abitante in via Giulia 57, varcava ieri pomeriggio la soglia dell'astanteria dell'Ospedale per farsi medicare una vasta ferita lacero contusa alla regione parietale destra. Dopo le cure, il vecchiotto narrava che la lesione gli era stata prodotta da sua figlia, Anna, di 22 anni, la quale afferrato un piatto, glielo scagliava contro. Il Brombara guarirà in 7 giorni. Poco dopo, anche la Anna è ricorsa alle cure dello stesso sanitario, il quale le ha medicato una contusione alla guancia destra, guaribile in 4 giorni, lesione che la ragazza ha dichiarato essere la conseguenza del vivace scambio d'idee (o forse di piatti) avuto col padre.

Nei pressi del Porto Duca d'Aosta, Francesca Visintin, di 29 anni, abitante in via Crosada 9, è stata malmenata da uno straniero.

Ancora una rissa tra ungheresi profughi

Si è appena spenta l'eco della clamorosa rissa avvenuta la settimana scorsa al centro profughi di Opicina — conclusasi con la denuncia in stato d'arresto di 15 persone, responsabili del tumulto — che quella pittoresca arca ritorna alla ribalta della cronaca, anche questa volta per lo stesso motivo. Il luogo in cui si è verificato il secondo alterco non è lo stesso, ma gli eroi sono sempre quelli: i bollenti e impulsivi ungheresi. Il campo delle loro azioni si è localizzato ieri alle 14, a Prosecco, dove in una baracca che sorge nei pressi della boscaglia, sono ospiti da qualche giorno una ventina di «displaced persons». I soliti incomprensibili motivi hanno messo ieri due ungheresi l'uno contro l'altro. Ad un tratto uno dei litiganti sfoderava un robusto coltellaccio, col quale vibrava un colpo alle spalle del rivale, ferendolo alla regione paravertebrale sinistra. Il ferito — Josef B., di 22 anni, da Borad, in Ungheria — è stato accompagnato all'Ospedale e qui accolto. I due sono stati separati da un loro conterraneo, il quale, per far da paciere, si è buscato qualche legnata, per fortuna senza gravi conseguenze.

† Il giorno 8 aprile è mancato ai suoi cari

Carlo Verozzi

La inconsolabile consorte CARMELA CICUTA, il figlio GLAUCO assieme alle famiglie dei fratelli GIULIO e MARIO e dei congiunti tutti ne dànno la triste notizia a tumulazione avvenuta.

Esprimono all'esimio Primario prof. Ervino Slavich, al prof. Luciano Lovisato, nonchè a tutti i loro colleghi e collaboratori ed al personale dell'Ospedale Maggiore i sensi di perenne riconoscenza per la loro indefessa ed onorevole opera.

Trieste, 11 aprile 1950.

† Dopo brevi sofferenze cessava di vivere la nostra cara

Lucia ved. D'Este
nata FABRIS

La desolata sorella BERTA FABRIS, il nipote BRUNO unitamente agli altri parenti ne dànno l'annuncio.
I funerali avranno luogo mercoledì 12 corr. alle ore 11 dall'Ospedale Maggiore.
Trieste, 10 aprile 1950.

† **Anna Donaggio**
nata GUERRATO

si spense addì 8 corr. dopo lunghe sofferenze serenamente sopportate lasciando nel dolore il MARITO e la SORELLA che ne dànno il triste annuncio a tumulazione avvenuta.
Trieste, 11 aprile 1950.

† L'8 aprile, dopo lunga malattia, si spegneva a Castelfiorentino il nostro caro e buon fratello

Edmondo Fabro

Ne dànno il doloroso annuncio le sottoscritte famiglie:
FABRO - STUPARICH
ROSENSTOCK
Trieste - Castelfiorentino
10 aprile 1950.

† Domenica 9 corr. spirò improvvisamente all'età di 68 anni

Massimiliano Vales
Ufficiale postale a riposo

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie ANGELA ZUCCA, i figli RENATO e LUIGI, le NUORE e i NIPOTI.
I funerali avranno luogo martedì 11 corr. alle ore 14.30 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

A tumulazione avvenuta della nostra cara mamma

Maria Zanuttin

ringraziamo sentitamente tutte quelle gentili persone che in varia guisa vollero onorare la memoria della Estinta.

I FIGLI

CON NAPOLEONE AL CAFFÈ

Non so come fu che quella sera, a Parigi, mi venne all'improvviso il desiderio di rivedere il Café Procope.

Venivo dall'ampio delizioso rettangolo dell'antica place Royale (e tra quelle innumerevoli case tutte uguali — della stessa ariosa eleganza ripetuta come in un gioco di specchi su ognuno dei quattro lati — mi ero ostinato a voler riconoscere da solo quella che fu l'abitazione del Cardinale di Richelieu). Venivo dunque dalla bella simmetrica piazza voluta da Enrico IV: da quell'angolo di Parigi ove nacque Madame de Sévigné e abitarono Bossuet, Victor Hugo e Marion Delorme, e dove regna oggi il silenzio (non si ode quasi rumore, oltre il gridio dei bambini che giocano tra il verde sotto la statua di Luigi XIII). Venivo di là; e mi ero soffermato, a poche centinaia di metri, davanti al portale del palazzo del duca di Sully.

E fu appunto dinanzi alla dimora del celeberrimo ministro del re Vert-Galant, sotto il portale alto e un po' stretto che sbocca nella corte dominata graziosamente, pur nella patina nera che le ha lasciato il tempo, dalle statue degli Elementi e delle Stagioni che il pensiero mi corse, non so perchè, al Café Procope.

Trattenendomi lì sul portone stavo riguardando tutte quelle cose a me ben note, quando scopersi su uno degli alti poderosi battenti, quello di destra, uno stupendo picchiotto, che manca invece (e se ne scorge ancora il segno) sul battente di sinistra. Un grande anello sul quale si attorcigliano, una di qua e l'altra di là, due serpi; due vipere forse, che in alto, dove l'anello è saldato al legno, ergono entrambe il capo, fissandosi ardite. Fu in quell'istante che mi venne in mente Napoleone Buonaparte, e subito desiderai di rivedere il Café Procope.

Fondato nel 1689 da un siciliano di questo nome, il Café Procope, situato sulla Rive Gauche nella rue dell'Ancienne-Comédie (cioè nella via che proprio quell'anno cominciava a ospitare per sedici lustri la «Comédie Française»), ebbe sin dai suoi inizi, e poi per tutto il Sette e l'Ottocento, una fortuna singolare, simile a quella del Caffè Greco a Roma. Voltaire, d'Alembert, Diderot e altri Enciclopedisti, Crébillon, J. J. Rousseau, Beaumarchais, e poi — durante la Rivoluzione — Marat, Danton, Desmoulins, Hébert, Robespierre, Talleyrand e Buonaparte si sono seduti ai suoi tavoli; come in tempi più vicini, Musset, George Sand, Gambetta, Coppée, Verlaine, Heredia, Mallarmé.

Il Café Procope: ci avevo pensato per giorni e giorni, sempre più ansioso di andarlo a scoprire. Mi attraeva di quel caffè non tanto il fatto che lo avessero frequentato Voltaire e tutti gli altri uomini famosissimi che ho menzionati, quanto quello che ai suoi tavoli avesse sostato un giovane ufficiale dai capelli che scendevano lunghi sino a sfiorare le spalline: Buonaparte.

Volle il caso che proprio uno di quei giorni, passando davanti all'Esplanade des Invalides, mi colpisse un cartellone infisso tra le antiche bocche di bronzo della «batterie triomphale» e i carri armati con cui il generale Leclerc ha riconquistato Parigi, *Exposition historique Napoléon Bonaparte-Souvenirs personnels présentés pour la première fois à Paris*».

Entrai dunque in quell'Hôtel des Invalides che, dal Tombeau de l'Empereur alle sale del Musée de l'Armée, ove si sosta a capo scoperto davanti alle cento e cento bandiere dell'esercito imperiale, è quasi tutto un mausoleo napoleonico.

Fosse il giorno di festa o l'imminenza della chiusura di quella esposizione, per la quale anche la famiglia dei pretendenti al trono imperiale di Francia aveva prestato — prima ed unica volta — i cimeli da essa più gelosamente conservati, fatto sta che la folla dei visitatori era strabocchevole. Si procedeva passo passo in fila compatta, e tanta era la ressa dietro di noi che i custodi dovevano continuamente stimolarci affinchè non si sostasse davanti alle vetrine. I cimeli erano raccolti al primo piano, quasi tutti entro un'unica sala. Ma chi potrà descrivere tutto ciò che si vedeva in quei pochi metri?

Tutto ciò che abbiamo conosciuto nell'iconografia napoleonica era lì, come uscito da un quadro. E l'impressione che si provava era, inevitabilmente, di aver già tutto veduto nella realtà, come se in un'altra vita fossimo stati tra gli ufficiali di Napoleone ad Arcole, alle Piramidi, ad Austerlitz, a Waterloo, o tra i suoi intimi alle Tuileries, a Fontainebleau, a Sant'Elena. La redingote *verte*, la redingote *grise*, la redingote *en piqué blanc*, e non so quanti panciotti di seta, e la divisa di semplice granatiere della guardia, e il frac da cacciatore a cavallo, e i sontuosi abiti di corte (anche il famoso mantello trapunto d'api con cui lo ritrasse David), e gli abiti dell'incoronazione, e quello di velluto di Utrecht; e tutta una collezione, sparsa qua e là, di *petits chapeaux*, i caratteristici suoi cappelli neri a tricorno; e spalline e placche della Legion d'onore (tante da non riuscire a contarle tutte); e spade e pistole preziosissime e speroni e tabacchiere e selle e *nécessaires* e occhialetti e cannocchiali e orologi.

Ora, io che avevo l'idea, ormai radicata, di un Napoleone sobrio che avesse accettato il fasto — restandone intimamente immune — soltanto verso il suo apogeo e come mezzo per abbagliare le folle, restai fortemente sorpreso a dover constatare, già davanti alle vetrine della sua vita giovanile e della campagna d'Italia, come il gusto del fasto (falso talvolta come quello dei teatri di varietà) appartenesse invece alla sua stessa natura. E non potei fare a meno di ricordare il ritratto che di Napoleone ci ha lasciato Metternich: il peggiore forse, malgrado l'amabilità del testimone, che di lui ci resti.

Si acuì, dopo tutto ciò, il mio desiderio di conoscere il Café Procope: come se lì avessi dovuto ritrovare l'immagine di quel Napoleone giovane e schivo e incorrotto che mi stava sfuggendo. Andai dunque a scoprire il Café Procope, che ormai è chiuso e ospita un magazzino di libri, e si può intravvedere soltanto avvicinando il viso ai vetri; e quella sera, lasciando l'Hôtel de Sully, ritornai a vederlo con la speranza che il magazzino fosse aperto.

Ma il tentativo, malgrado la mia ostinazione, era più che disperato. Poteva soccorrermi, a vincere quell'impressione d'inconsistenza e di fatuità, l'immagine — concreta, semplice, disadorna — di Napoleone al caffè?

Inutile. E' proprio questa la immagine che di lui non riuscivo a farmi. E' facile raffigurarsi Napoleone al ponte d'Arcole, o alle Piramidi, o sul campo d'Austerlitz, o nell'atto di cingere la corona esclamando «Dio me l'ha data, guai a chi me la tocca!», o solitario e pensoso, con gli occhi chini e la destra infilata nella bottoniera. Ma Napoleone al caffè, seduto solo al tavolino di marmo davanti alla sua consumazione o in un gruppetto di amici, chi riesce a raffigurarselo?

Inutile. Il Café Procope, con le sue *boiseries* ridipinte in color verdino e crema, non mi aiutava. Il Napoleone giovanile e semplice mi sfuggiva più che mai E pure al Café Procope egli c'è stato.

Doveva offrirmi di colpo l'immagine che non trovavo, l'immagine vera e viva di Napoleone al caffè, una guida che sfogliai soltanto dopo il ritorno in Italia: Napoleone al caffè giocava a scacchi. E uno dei tavolini sui quali egli meditò le sue mosse è conservato non al Café Procope, bensì in quel Café de la Régence, antico ma rinnovato, dove, essendovi stato una sera dopo teatro, il pensiero non mi era corso minimamente a lui.

QUARANTOTTI GAMBINI

CORNEL WILDE E PATRICIA KNIGHT IN UNA DRAMMATICA INQUADRATURA DEL FILM «FIORI NEL FANGO», CHE VERRÀ PROSSIMAMENTE PROIETTATO IN ITALIA

PAURA DELLA STORIA NEI DOMINATORI DI OLTRE CORTINA

L'ANIMA DEI PICCOLI POPOLI non cede alle imposizioni

Risalire alla lezione delle proprie origini per resistere

Abbiamo letto, poco tempo fa, che è stato esteso anche alla Polonia, alla Finlandia e al Caucaso, il divieto già esistente in Russia della pubblicazione di qualsiasi opera di genere romantico o fantastico, dovendo la presente produzione letteraria limitarsi a quello storico e propagandistico. Ed ecco, come per incanto, formarsi in ciascuno di quei Paesi, nuclei e iniziative di pura e non sospetta erudizione, intesi a dare speciale incremento agli studi e alle ricerche sulle origini dei popoli stessi. Che cosa significa, tuttavia, se un popolo, rimane con veridicità fedele, ma con l'anima accesa dagli impulsi e dai sentimenti di un'ora tragica, alle sue origini?

Non è, forse, come fu per la nostra generazione l'apparire del sommario storico di un Cesare Balbo che, unificando per la prima volta l'Italia nella vittoria e nello spirito e seguendola, dal suo primo nascere, attraverso tutte le vicende gloriose e tragiche della sua storia sino al riaffacciarsi dell'unità, accendeva gli animi di una vera e propria passione?

E' invero naturale pensare che per un impulso analogo venga oggi chiamata a risorgere in Polonia, la figura eroica e leggendaria del contadino Piast che, or son più di un millennio, postosi a capo delle più evolute tribù slave, fondava la prima dinastia di Polonia e il primo regno di sangue polacco [illegible] alle glorie ancor più fulgide della successiva dinastia dei Jagelloni, dal cui seno sorse uno Stefano Bathori, l'irresistibile debellatore dei russi, e con l'avvento della monarchia elettiva, ai trionfi di un Giovanni Sobieski, il grande liberatore dell'Europa dalle orde musulmane e salvatore di tutta la civiltà europea.

E quando, con lo scatenarsi delle prime rivalità tra i pretendenti al trono e con la conseguente intromissione straniera, si giunse alla inevitabile catastrofe dello smembramento del regno e alla sua definitiva annessione alla Russia, ecco il popolo, nella sua schiavitù senza speranza, ma anche senza rassegnazione, darsi tutto alla difesa del proprio spirito, la parte di sè che non poteva morire. [illegible] i canti del grande poeta nazionale Adamo Mickiewicz [illegible] e il cimitero di Cracovia, e i monumenti di Mickiewicz e di Copernico si affollano, a tutte le ore, le chiese di Santa Croce e della Trasfigurazione ove sono religiosamente conservati, nell'una il cuore di Chopin e nell'altra quello di Sobieski [illegible] amor di patria fra un popolo che, al pari del nostro, aveva perduto [illegible] tutto.

Nè con minor passione, attaccata alle origini e alla sua esemplare vita storica e civile, è la piccola Finlandia. [illegible] i tre scarsi milioni di finlandesi, dacchè Erik il santo, introduceva nel XIII secolo il cristianesimo e intorno al centro di Abo da lui creato, fondava uno Stato con lingua e leggi proprie e un senso di giustizia e di libertà che mai andò smentito, seppero sempre difendere ed imporre la propria entità contro ogni violenza ed ogni minaccia.

Così, nè gli svedesi, che hanno più volte aiutato il piccolo popolo limitrofo a difendersi dai russi, e lo hanno essi medesimi dominato [illegible] si perito di sfidare gli eserciti dello zar, tenendoli in iscacco per più di mezzo secolo di guerriglie fra le inaccessibili montagne e rinnovando la tenacia e la balda fermezza che ardono nell'epopea di Sciota Rustaveli, «La Pelle di Leopardo», il capolavoro della letteratura georgiana, celante sotto la ferina pelle il modello umano della saggezza, dell'ardire e del patriottismo di tutto il baldo e intelligente popolo.

Chi dunque, meglio dei georgiani, avrebbe potuto ritenersi in diritto di credere che l'avvento di Stalin avrebbe segnato l'ora della sua libera indipendenza? Non era Giuseppe Jugaschvili *uno dei loro*, nato a Gori, proprio nel cuore della Georgia? Eppure fu lui a sconsigliare Lénin dal concedere l'autonomia ai georgiani... fu lui che nella sua stessa terra ordinò arresti, persecuzioni, condanne, supplizi. E, come sotto i despoti imperiali, i patriotti della Georgia si avviavano al patibolo gridando: «Lo spirito non muore!» E più che mai si sono udite nelle città e nelle campagne, le canzoni tradizionali della passata grandezza e della libertà...

Così, come più che mai, si eseguisce e si applaudisce in Finlandia la sinfonia di Sibelius, sintesi completa e suggestiva dell'anima e delle tradizioni del piccolo Paese e, come in Polonia si moltiplicano gli studi sulla dinastia dei Piasti e sui castelli di Varsavia... Chè, basta, specie per chi ha conosciuti quei luoghi, una parola, una piccola notizia che giunga incidentalmente a strappare qualche squarcio del velo che avvolge quelle terre, per lasciar trasparire come l'anima delle genti viva al di sopra di ogni condizione di vita. Piccoli sono i popoli di fronte al gigante che li tiene in suo potere, ma sono i più sani, i più puri, i più intatti... e v'è già oggi da domandarsi se non sarà da questi non corrosi elementi che sorgerà il domani.

N. CARELLI

COSTA AMERICANA DEL PACIFICO. TRE PESCATORI ALLE PRESE CON UNA RETE COLMA DI SALMONI

PER PROTEGGERE LA VITA DEGLI SCIENZIATI

MISURATORI ATOMICI

Washington, aprile

C'è un nemico invisibile ma pericolosissimo che minaccia continuamente la vita dei tecnici e degli scienziati degli stabilimenti atomici e dei laboratori chimici in cui vengono trattate sostanze radioattive: questo nemico è costituito dalle «radiazioni atomiche».

E' quindi evidente la necessità di possedere speciali apparecchi rivelatori che captino queste radiazioni al loro primo manifestarsi, dandone l'allarme, o siano in grado di misurarne l'intensità, la provenienza, e, soprattutto, le variazioni. Le radiazioni possono essere di quattro tipi: quelle prodotte dalle particelle «alfa», quelle prodotte dalle particelle «beta», i raggi «gamma» e le radiazioni neutroniche. Per rilevarne l'esistenza e misurarne l'intensità sono stati creati degli speciali apparecchi rilevatori, che possono essere distinti in due grandi gruppi, a seconda che forniscano una diretta indicazione dell'intensità della radiazione o che ne mostrino la quantità assorbita in un determinato periodo di tempo. Nel primo caso si parla di misuratori, nel secondo di accumulatori.

I misuratori comprendono le camere di ionizzazione, i contatori Geiger e tutti gli apparecchi per la misurazione su base proporzionale. Sotto la denominazione generica di accumulatori vengono invece compresi gli elettroscopi a cristalli di quarzo, i dosimetri (un tipo di elettroscopi grandi quanto una penna stilografica e quindi facilmente trasportabili), le camere tascabili molto simili ai dosimetri ma prive degli elettroscopi in essi incorporati e infine gli apparecchi d'allarme tascabili sotto forma di placche o di anelli contenenti una pellicola fotografica estremamente sensibile.

Quasi tutti i comuni rilevatori delle radiazioni sono basati sul fenomeno della ionizzazione. Il più semplice di tutti gli apparecchi di registrazione ed il primo in ordine di tempo è la cosiddetta «camera a ionizzazione». Nella sua forma più semplice, essa consiste in un cilindro a chiusura ermetica, riempito di gas, con al centro un filamento metallico completamente isolato dalle pareti del cilindro, ricoperte a loro volta all'interno di materiale conduttore di elettricità. Se si viene a stabilire un potenziale elettrico tra il filamento e le pareti, le particelle cariche di elettricità prodotte dalla ionizzazione del gas contenute allo interno del cilindro si dirigeranno verso le pareti sotto lo influsso del campo elettrostatico venutosi a creare. Se la «camera» viene perciò posta in vicinanza di una sorgente radioattiva, la corrente che passerà da un elettrodo all'altro darà la misura dell'intensità della radiazione. Gli apparecchi di questo tipo servono soprattutto a registrare le radiazioni «beta» e «gamma» e talvolta anche a scoprire le particelle «alfa» su una superficie «contaminata».

Con i contatori Geiger, che sono degli strumenti sensibilissimi, è invece possibile registrare la presenza anche di singoli elettroni. La loro costruzione è molto simile a quella delle camere a ionizzazione, con la differenza che all'interno del cilindro vien fatto un vuoto pneumatico prima di immettervi un gas nobile alla pressione di 1/30 di atmosfera, che i due elettrodi sono resi uno positivo e uno negativo, e che infine tra di loro viene stabilita permanentemente una tensione di mille volts. In tal modo anche un solo elettrone, penetrato all'interno, attratto verso il centro, e caricato di energia cinetica da salto di potenziale elettrico, basta a ionizzare una molecola di gas neutro, allorchè nella sua traiettoria va ad urtarvi contro. A questo primo urto ne seguono altri di rimbalzo, determinando una reazione a catena di tale ampiezza che la corrente chè si sviluppa sul filamento centrale ammonta a molti milioni di elettroni — una vera valanga — e produce un acuto segnale di allarme, dal volume costante indipendentemente dall'entità della ionizzazione iniziale.

Accompagnò nel Tibet il Duca degli Abruzzi

Le eccezionali imprese alpinistiche di Vittorio Sella, nipote del grande statista piemontese - Un centro di studi internazionali dedicato al suo nome

Biella, aprile

Quando non era intento alla sua opera gigantesca di restauratore delle finanze italiane (che d'essere restaurate avevano nei primi anni della unità d'Italia altrettanta necessità di adesso, e forse più), Quintino Sella, munito di «alpenstok» e di scarponi chiodati, scalava le montagne del suo Piemonte. In quei tempi l'alpinismo era ancora un diporto per pochi. Per i pazzi, dicevano i benpensanti, e fra questi v'era il celebre matematico Arago, autore di feroci epigrammi contro gli alpinisti; per gli inglesi, diceva il popolino, che associava facilmente la qualità di suddito di Sua Maestà Britannica con la demenza, proprio per questa passione sportiva di cui Albione fu maestra all'Europa.

Il creatore del C.A.I.

Quintino Sella non era nè pazzo, nè inglese: era un piemontese di vecchia razza montanara, e di quadrato buonsenso, dotato di quella semplicità veramente aurea, di cui s'è perduto lo stampo fra gli uomini di governo. Dal suo amore appassionato per le montagne era nato nel 1863 il Club Alpino Italiano; da allora il mondo ha fatto strada, e se anche v'è chi non ha rinunciato a credere pazzi gli scalatori, una lunga collana di primati sportivi e scientifici ha reso illustre l'istituzione fondata dal Ministro delle Finanze di Vittorio Emanuele II.

La passione per la montagna, in casa Sella, non era però soltanto del Ministro famoso, che vediamo, nei giornali dell'epoca, invariabilmente effigiato con l'accompagnamento dei pittoreschi aggeggi che si consideravano allora indispensabili alle escursioni alpine. Il figlio di Giuseppe Venanzio Sella, fratello di Quintino e industriale tessile secondo la tradizione biellese, doveva riprendere la via della montagna varcando i confini della Patria, verso nuovi orizzonti assai più avventurosi. Vittorio Sella, nato a Biella nel 1859, e morto nella villa avita di San Gerolamo il 12 agosto 1943, doveva iscrivere il proprio nome in lettere d'oro negli annali dell'alpinismo internazionale, e ad un titolo doppiamente onorevole. Giuseppe Venanzio aveva coltivato studi e ricerche intorno all'arte della fotografia, allora agli albòri, e aveva pubblicato, negli anni del Settanta, qualche volume sull'argomento; il giovane Vittorio, mentre seguiva le piste dello zio sulle montagne, traffìcava con le macchine fotografiche, con gli acidi e con i collodi del babbo, giungendo ben presto a risultati inattesi nell'un campo e nell'altro.

Nel luglio 1879, ecco Vittorio Sella effettuare la prima ripresa fotografica del panorama di Biella dall'alto del monte Mars: un'impresa difficilissima per chi doveva portare con sè un materiale copioso e ingombrante, bacinelle, bottiglie e via dicendo, per sensibilizzare le lastre sul posto; un'impresa che non gli sarebbe riuscita senza una costanza che rasentava l'ostinazione, ma che lo persuase a studiare attentamente i procedimenti a secco, da poco entrati nell'uso in Inghilterra. Munito di lastre preparate attraverso esperimenti da alchimista medievale, Vittorio Sella scala il colle del Leone, il Grand Tourmalin, il Cervino, la Vincent Pyramide, e fa scattare l'obiettivo; corre i monti di Oropa armato di lastre nella cui preparazione entra persino il cotone fulminante; sale la cima della Testa Grigia (3375 m.), il Mont Velan (3766 m.), il Grand Combin (4317 m.), il Monte Bianco, il Monte Rosa, e fotografa, instancabile, vette e precipizi, valli e dirupi.

Nel 1882 entra in possesso di una macchina fabbricata espressamente per lui dalla casa Dallmeyer di Londra; e fra il 1883 e il 1892 compie dieci campagne alpinistiche, al Monte Bianco, al Monte Rosa, nelle Alpi Pennine, nell'Oberland bernese, al Gran Paradiso, al Disgrazia, al Bernina, all'Ortler, al Cevedale, all'Etna, nel Trentino, nelle Dolomiti, e, dopo che i fratelli Lumière gli hanno costruita un'altra, nuovissima macchina, nel Caucaso, dove trascorre due anni in escursioni ardimentose fra nevi eterne e cime inesplorate. Partendo da Wladikawkhas e scendendo a Tiflis, Vittorio Sella ascende, in mezzo a difficoltà d'ogni genere, più che venti cime vergini, dallo Zihvarga (4138 m.) al Tetnuld (4861 m.), dal Kasbek (5043 m.) all'Elbruz, che inalza la sua cima, inviolata sino ad al… lora, a 5629 metri.

Una simile impresa non do… veva rimanere a lungo senza riconoscimento: lo Zar insi… gnisce Vittorio Sella dell'Ord… ne di Sant'Anna, la … Geographical S… ferisce …

Fu così che L… Duca degli Ab… dosi a partire … dove si propo… rare il massic… Sant'Elia, invitò … la a seguirlo. D… prontamente acc… ato, d… va nascere una … ollabora… ne feconda fra qu… sti due … mini avventurosi, legati … presto da una salda ami… oltre che dal comune inter… alpinistico e scientifico. Il … luglio 1897 la bandiera ita… na sventola sulla vetta … Sant'Elia: erano con il D… Vittorio Sella, il Cagni, il Filippi, il Gonella; tre gu… valdostane, ed Erminio Bo… l'inseparabile fedelissimo … sistente fotografo del …

Nel 1899, il Sella ripr… il cammino, questa volta … so l'Oriente, assieme al … tello Erminio, al fedele … ta e alla guida Maquignaz, unendosi alla spedizione di Douglas W. Freshfield e del Garwood nel gruppo del Cancenzongà, nel cuore dell'Imalaia; nel 1906, è ancora il Duca degli Abruzzi a chiedere la compagnia dell'amico nella spedizione al Ruwenzori, in… travisto di lontano dal … dal capitano Casati e da … ry Morton Stanley, … parzialmente dal luog… Stairs, dallo Stuhlma… altri, ma non mai sc… esplorato, nè studiat… sua configurazione o…

La spedizione alla … sa «montagna della … che rizza una cima c… neve al disopra di u… littica farragine di … nubi e di vapori, … alla storia delle gr… te geografiche. Il … da solo, le due … punta Alessan… Margherita; m… calcare per pr… del Moore. de… punta Sella, … è fondamental… buto al rilievo … traverso un monumentale … voro fototopografico. Così nella spedizione compiuta dal Duca degli Abruzzi al Karakorum, nel Tibet — uno smisurato complesso montuoso cinto da ghiacciai vasti come regioni, un mare di ghiacci e di nevi eterne su cui si elevano alcune fra le più alte vette del mondo intero — è presente Vittorio Sella con tutto il suo bagaglio fotografico; e fu merito suo e delle sue mirabili fotografie, se di quelle regioni pressochè inesplorate si poterono rendere conto gli studiosi e il pubblico, che ne vide riprodotte alcune delle più singolari vedute a corredo della relazione ufficiale dell'impresa, redatta dal Duca e dal dottor De Filippi.

Fu questo il canto del cigno di Vittorio Sella alpinista. Altre cure lo distrassero, e principalmente la monumentale opera di bonifica che aveva intrapresa ai Piani d'Alghero, in Sardegna, mentre gli onori e le cariche scientifiche si accumulavano, e si moltiplicavano le visite di alpinisti, di geografi e di scienziati alla villa di San Gerolamo, che, oggi, ospita l'Istituto di Fotografia Alpina intitolato al suo nome. Quella villetta, una sorta di «châlet» alla svizzera nel cuore di una vasta ombrosa abetina, a breve distanza da un antico monastero, divenuto la casa dominicale del Sella, fu costruita in occasione di una visita di Re Umberto I, per ospitarne una parte del seguito.

Opere d'arte

Là, per mezzo di accorgimenti sovente rudimentali nell'apparenza, Vittorio Sella stampava con lenta, meticolosa cura le fotografie, frutt… delle sue spedizioni alpine … là, oggi, sono custodite p… 3500 fotografie original… molte delle quali sono … cora che prezio… scientifici, auten… d'arte. Era giusto p… intorno a questo nu… damentale, si volesse … un archivio, che raccog… conservasse a disposizion… gli studiosi e degli alpinisti … tutto il mondo le collezioni e i documenti più important… dell'attività, oggi assai … gredita, degli alpinisti … grafi.

E' sorto così, a cura … comitato che annovera … un nome illustre nella … delle scalate alpine, l… di Fotografia Alpin… rio Sella» che si p… diventare un cent… internazionale, co… ti di quanti … l'alpinismo so… uno svago, m… ma superiore … morale e come … avvicinamento a… preme della con…

ALVI…

IL DUCA DEGLI ABRUZZI E VITTORIO SELLA ATTENDATI SUL GHIACCIAIO SAVOIA. LA FOTO E' DEL 1909

Barometri animali

Pesci e uccelli prevedono, con infallibile percezione, lo scatenarsi del vento - La scienza non si è ancora pronunciata in proposito: si tratta di olfatto oppure di onde magnetiche?

Tutti conoscono il proverbio genovese sulla pioggia e sul vento. Chi l'ha dettato non può essere stato altro, a giudizio dei più, che un navigante. Io ho buone ragioni per credere che sia stato un pescatore. Se il vento è nefasto al navigante, maggiormente lo è al pescatore. Non solo per il fatto che il vento, scompigliando le reti e sbandando le lenze, rende disagevole e faticosa la pesca, ma per le conseguenze che ha sulla natura sensibilissima dei pesci. Eppure i pesci vivono in un elemento che dovrebbe isolarli, ma anche ciò non risponde al vero, almeno quando il vento è di una certa potenza. I moti perturbatori del vento scendono infatti negli strati inferiori del mare e lo stesso avverrà nel lago e nel fiume. Ma anche un vento non burrascoso che passa sulla superficie dell'acqua produce quasi i medesimi effetti sui pesci.

Lo sanno i pescatori

Fenomeno più strano è che i pesci, come altri animali che vivono sulla terra, sentono parecchio tempo prima il nascere molesto del vento. Ai pescatori di mare è ben noto tale fatto, tanto che nelle giornate in cui la pesca va male, senza alcuna ragione evidente, essi pronosticano un domani ventoso.

Anche gli uccelli si dimostrano meteorologi perfetti. Guai infatti se i volatili non prevedessero i mutamenti dell'atmosfera. La loro vita si svolge la maggior parte nell'aria, nell'aria compiono lunghe migrazioni o brevi viaggi, secondo la specie alla quale appartengono.

I venti gagliardi e traversi rendono il volo difficile, talvolta impossibile, mentre un vento leggero, specialmente se spira in direzione opposta, agevola l'opera delle remiganti che devono durare minor fatica a sostenere il corpo dell'uccello. I cacciatori sanno che, contrariamente all'opinione comune, i volatili di passo arrivano in autunno da noi quando spira scirocco, il rovescio succede in primavera. Sanno che un vento tempestoso arresta e sospende il viaggio degli uccelli migratori.

Può accadere che, essendo in stagione avanzata e perdurando a regnare il vento, gli uccelli siano spinti a varcare ugualmente mari e monti, ma in questo caso, da perfetti aviatori, si innalzano o calano in cerca di uno strato più tranquillo. Si sono visti uccelli lenti e tardi volatori, come le quaglie e i ralli, elevarsi ad altezze straordinarie per evitare venti bassi; e altri potenti e rapidi nell'uso delle ali, come i gabbiani, i rondoni, i falchi, volare a fior di terra o a pelo dell'acqua quando gli spazi superiori erano sconvolti dalla furia dei venti.

Per quanto sensibili sieno le cellule riceventi delle onde magnetiche o radioattive trasmesse dall'atmosfera agli organi degli uccelli, accade, sebbene di rado, che una sùbita ventaggine si abbatta sulle colonie migranti. Può darsi che gli uccelli abbiano ricevuto avviso di simile improvvisa e calamitosa avversità, ma trovandosi in viaggio non abbiano volontà o potere di mutare rotta. Lo spirito di conservazione consiglia i trasvolatori a cercare più alto o a minor altezza via meno perigliosa. Non sempre vi riescono, sia che l'atmosfera sia turbata dalla tempesta in ogni strato, sia che il turbine vada crescendo di furore.

I poveri uccelli lottano fino allo spasimo estremo delle forze, viaggiando presso terra, e calano dove lo consentono le condizioni del luogo, anche fuori dei loro consueti itinerari, in stazioni di fortuna, per riprendere appena ne siano in grado e il cielo lo permetta il viaggio interrotto. Ma se si trovano in mare e non incontrano a caso navi ospitali su cui raccogliere il volo, il più delle volte periscono miseramente a stormi interi.

Il covo della lepre

Se in una giornata di forte vento trovate una lepre nel covo (il quale, come è noto a tutti, non è scavato come quello del coniglio sotto terra, ma è una piccola conca a livello del suolo) sperimentate, quando l'ospite se ne è andata a malincuore dal tiepido riparo, con la mano o meglio con un cerino acceso la positura del giaciglio. Il luogo scelto dall'accorto animale è al riparo dal vento che, anche se rade vigorosamente la terra e la vegetazione circostante, non trova la via per entrare a molestare il suo inquilino. La lepre sceglie il sito dove porre il diaccio nelle ore antelucane, dopo che ha passato la notte a pascolare le tenere erbe dei prati. L'alba è quieta e l'aria ferma, nulla preannuncia il nascere del vento; ma la lepre ha ricevuto misteriosamente l'annuncio che il nemico è in viaggio. Quando giunge squassando la chioma degli alberi e strapazzando gli arbusti, il timido rosicchiante si trova già accomodato dietro un arginello, dentro un occhiello asciutto del terreno, sulla riva di un fosso, a lato di una pietraia o di una motta di terra, sempre dalla parte di ponente dove il vento arriva rotto e affievolito.

Gli animali nostrani di caccia grossa, cinghiali cervi daini caprioli, si dimostrano sensibilissimi all'azione del vento. E' opiniòne quasi generale che tale sensibilità abbia sede negli organi olfattivi. Ma può invece essere che gli organi riceventi delle radio-onde emanate dall'atmosfera siano i follicoli del pelo. La scienza non si è ancora pronunciata.

EUGENIO BARISONI

Storia del cinema

Sebbene il cinematografo sia l'unica arte della quale un uomo (e un uomo della nostra epoca) possa vantarsi di aver seguito tutti gli sviluppi dal giorno della sua nascita, è anche l'unica arte della quale sembra estremamente difficile di poter tracciare la storia. A creare questa apparente difficoltà è forse l'insufficiente distacco dalla cronaca di una crescita stupefacente i cui fattori sembrano ancora tutti indispensabili alla formazione di un panorama d'insieme; cosicchè si finisce per scivolare dalla sintesi all'analisi perdendo di vista i giudizi complessivi.

In tali condizioni una vera storia del cinema, concepita col rigore di una qualsiasi storia delle altre arti, è pressochè impossibile. Tutto quello che di meglio si può fare è, perciò, una cronistoria ricca quanto più possibile di dati, di notizie, di documenti come fece Pasinetti e come sta facendo Sadoul. Anche in tal senso la «Storia del cinema» di Carl Vincent, pubblicata da Garzanti in una frettolosa traduzione di Marisa Vallini (Milano 1949, L. 4000) rappresenta un prezioso contributo informativo e iconografico alla cultura cinematografica. I capitoli più felici sono quelli sul cinema nordico; i meno esaurienti quelli, al solito, riguardanti il cinema italiano che nessuno storico ha finora saputo valutare nella sua reale importanza.

L'OMBRA DEL MITRA DIETRO LA CALATA DEI TITINI IN ISTRIA

Impudente risposta al discorso di Sforza

«Della Zona B non è il caso di parlarne perchè fa parte integrante della Jugoslavia» - Nell'intento degli organizzatori le manifestazioni comandate avrebbero dovuto controbilanciare le assise giuliane tenutesi a Trieste

Inquadrato dai registi con il mitra sotto il braccio il comparsame tenuto in riserva per le famose «manifestacije» ha fatto ieri il suo carnevalesco ingresso nella città di Capodistria con bandiere, trofei, ritratti giganteschi del duce Ti[illegible] striscioni chilometrici e [illegible]rici. La mandria [illegible] parte [illegible] Quieto, [illegible]annes[illegible] partita [illegible]gere la [illegible]rsi nel[illegible] piazze, [illegible] pretorio, [illegible]rose, dove [illegible] il nome di Jo[illegible]ita la storia e [illegible] civiltà. Fanfa[illegible]le, modeste ma [illegible]mpagnavano i [illegible] da questi pelle[illegible]inatisi da molto [illegible] ordine del col. [illegible]re a perdifiato [illegible]o, l'osanna alla [illegible]adisiac[illegible] Federativa nella [illegible]ale è così dolce vivere. Di[illegible]ano i manifesti: «Qui ab[illegible]no conquistato la pace», e [illegible]lche capodistriano tra le [illegible]rsiane socchiuse commenta[illegible]: «La pace eterna»; altri [illegible]riscioni proclamavano: «Qui [illegible] tutto un cantiere», e gli [illegible]riani aggiungevano ironica[illegible]ente: «E' tutta una pri[illegible]one».

[illegible]ossolana carnevalata

[illegible]ella piazza attendevano [illegible]fi, accigliati i grandi capi, [illegible] Babic a Beltram, da Petro[illegible] a Petek, fiori del fascismo [illegible]o. La massa impolverata e rauca guardava intontita, intimorita quasi quelle case, quel palazzo squisitamente veneto, quella civilissima città così diversa dai loro poveri borghi lontani al di là dei monti e stanchi, esausti, tiravano fuori gli involti con le cibarie, [illegible] tante atroci truffe, altri a piangere di rabbia e di disperazione.

E' con questa grossolana carnevalata, con questa vergognosa montatura che gli jugoslavi intendono rispondere alla fiera e solenne assise giuliana di domenica scorsa al Rossetti. Agli autentici istriani presenti al Rossetti che invocavano giustizia per la loro terra e si dichiaravano pronti a sottoporre la Zona B ad un plebiscito sotto gli auspici dell'O.N.U. gli jugoslavi rispondono di fare il loro plebiscito con l'importazione in massa di migliaia di croati [illegible] prossima daranno il loro voto alle elezioni. Si tratta di un falso clamoroso [illegible] in partenza perchè [illegible] un minimo di credito al responso delle urne manovrato dal col. Lenac.

Evidente significato

Oltrechè a Capodistria, la carnevalata è stata inscenata anche a Buie, dove è intervenuto addirittura il Ministro della Repubblica croata Diminic per affermare rispondendo a Sforza che della Zona B non è nemmeno il caso di parlarne perchè questa zona fa parte integrante della Jugoslavia. L'affluenza dei partecipanti era assicurata dagli autocarri, corriere e motobarche messi a disposizione dall'armata jugoslava, con i quali mezzi sono stati riversati a Capodistria e a Buie i contadini irreggimentati nelle cooperative agricole, gli alunni e gli insegnanti delle scuole slave e le fazioni di titini di tutte le località del distretto, oltre la massa imponente di croati d'oltre confine. Sono stati inoltre mobilitati dietro minaccia di licenziamento tutti gli impiegati della amministrazione comunale e dell'amministrazione jugoslava, oltre a quelli delle varie ditte jugoslave. Da Trieste erano giunti cinquecento sloveni racimolati nelle borgate carsiche. Gli scolari e gli studenti di Capodistria avrebbero dovuto radunarsi al campo sportivo per partire colà in corteo; ma all'ora stabilita nessuno era sul luogo del convegno. I negozi, le trattorie e gli esercizi avevano avuto l'ordine di chiudere le saracinesche per tutta la mattinata onde impedire la dispersione dei manifestanti. Altrettanto era avvenuto a Buie. I triestini, i polesi, i goriziani e quanti vissero le tragiche giornate del maggio 1945 possono rendersi conto meglio degli altri della «spontaneità» di siffatto genere di manifestazioni.

E' dunque con questa composita adunata, allestita con il ben noto sistema della cartolina rossa — dietro la quale oggi aleggia sempre il mitra — che Belgrado intende rispondere a quella genuina adunata istriana di domenica scorsa; ma, ripetiamo, a nulla essa può servire se non a confermare quanto è già stato ampiamente documentato davanti all'opinione pubblica mondiale: che la Zona B è stata etnicamente alterata dall'occupatore, il quale quando ha bisogno di farsi osannare deve ricorrere a quelle sue comparse perennemente mobilitate al di là del confine, dietro le quinte della Zona B. Per noi le due manifestazioni di Capodistria e di Buie hanno questo significato: la presa di po[illegible] [illegible] il plebiscito [illegible] chiaro che [illegible] gli oratori che hanno parlato ai manifestanti [illegible] con commovente concordanza affrontato il tema del plebiscito. Dal fanatico Babic [illegible] al compagno Bartolo Petronio, [illegible] tutti hanno toccato quel tasto, e quello che è più significativo ancora a Buie [illegible] il Ministro croato Diminic [illegible] plebiscito [illegible] ma, [illegible] Noi non [illegible] dato troppo peso alla proposta di un plebiscito nella Zona B, dato che l'Istria non ha proprio bisogno di dimostrare ulteriormente quello che sempre è stata, cioè italiana fin nelle più riposte e nascoste fibre. Ma dopo che i compagni Petronio e Babic ed il Ministro Diminic hanno riparlato di plebiscito, e non già per accettarlo ma per respingerlo categoricamente, la proposta merita di essere rimeditata.

E' chiaro dunque che i titini hanno paura, una folle paura d'una prova del genere. Malgrado le mille odiose contraffazioni perpetrate in cinque anni di amministrazione militare sotto un regime poliziesco, non si sentono dunque ancora sicuri di affrontare un plebiscito, un plebiscito naturalmente che dia le dovute garanzie di neutralità e di democraticità. Qui sta la loro condanna. Non ci resta che ringraziare Petronio e soci di averci detto che gli jugoslavi temono una prova che noi assolutamente non temiamo, troppo sicuri come siamo della nostra causa. E' molto sintomatico quello che hanno detto Babic, Petronio e il Ministro Diminic. Essi hanno fatto intendere eloquentemente che l'idea di plebiscito nella Zona B turba il Governo jugoslavo al punto da respingere a priori la proposta. E' anche evidente che le manifestazioni di Capodistria e Buie avevano questo solo scopo: rispondere con un no alla richiesta degli esuli.

La verbosa intransigenza della stampa belgradese, che parla di «madrepatria jugoslava», di «brandelli di carne nostra» e di altre facezie riferendosi all'Istria probabilmente fa da musica — in verità molto stonata — di accompagnamento al dilagare dell'impaccio di fronte alla proposta del plebiscito.

Non fanno la storia

Nella stampa italiana tale proposta era passata quasi inosservata, in quanto a nessuno è mai sorto un solo dubbio circa il carattere etnico dell'Istria; ma oggi che i portavoce ufficiali belgradesi prendono posizione contro quella proposta, converrà riflettere sulla sua opportunità.

Nessuno, già si è detto, può coltivare il minimo dubbio sui risultati delle elezioni di domenica; essi sono già scontati da un mese, ma saranno tutt'altro che un plebiscito quelle elezioni allestite con la violenza e l'intimidazione delle foibe. Ben in altre condizioni dovrebbe naturalmente svolgersi un plebiscito, confortato cioè da tutte le garanzie internazionali, ed è questo il plebiscito che gli italiani sarebbero eventualmente pronti ad accettare in qualsiasi momento, sicuri dei suoi risultati. Risultati che i titini hanno chiaramente dimostrato con le loro «manifestacije» di Buie e di Capodistria di paventare.

«La nostra popolazione — ha detto Babic — ha già espresso il suo plebiscito durante la guerra di liberazione (una delle cui fasi, non dimentichiamolo, fu l'infoibamento di migliaia di italiani), per cui lo stivale italiano non deve più calcare questo suolo». A parte il fatto che quando Babic parla della «sua popolazione» può solo riferirsi ai croati, agli sloveni e ai serbi, e non già agli italiani, ossia agli istriani, quanto allo stivale lasciateci dire che non sarà proprio lui con i suoi pantaloni a fermarlo. Siamo abituati a queste e ad altre smargiassate, nè ci impressiona la rinnovata intransigenza verbale della stampa belgradese e di quella localmente accodata. Tutto ciò non varrà a smuovere d'un millimetro la nostra linea di condotta chiaramente precisata dal Ministro Sforza. Tito può giuocare fin che vuole sull'equivoco e aggiustarsi sulla faccia un giorno una maschera e un giorno un'altra; fare il conciliante e il prepotente. L'Italia ha ribadito senza possibilità di equivoci come presupposto per ogni possibile trattativa, con o senza mediatori, che Trieste e tutto il Territorio Libero, compresa naturalmente la Zona B, devono tornare alla Madrepatria. Le chiacchiere della «Borba» e della «Tanjug», e le freddure di Babic e di Petronio, non fanno storia, come non l'hanno mai fatta.

[illegible]A DEL DUOMO A CAPODISTRIA, ORA RIBATTEZZATA PIAZZA TITO, SI SUS[illegible] [illegible]OMIZI TITINI IN VISTA DELLE ELEZIONI CHE AVRANNO LUOGO DOMENICA [illegible] LA FOTOGRAFIA MOSTRA LO SQUALLORE DI QUESTA «ADUNATA», CHE HA [illegible] FORSE TRECENTO COMIZIANTI DEI QUALI NESSUNO E' CAPODISTRIANO. LO [illegible] E' IL PREFETTO TITINO BELTRAM, E ALLA MANIFESTAZIONE ERA PRESEN[illegible] [illegible]CHE IL COL. LENAC CON ALTRI GERARCHI JUGOSLAVI (A SINISTRA, SULLA GRA[illegible] [illegible]A DELLA LOGGIA). VANNO NOTATI I MOLTI FESTONI CHE ADDOBBANO LA LOGGIA, [illegible]TENTATIVO FORSE DI NASCONDERNE I MOTIVI ARCHITETTONICI CHE TESTIMONIANO L'ORIGINALITA' VENETA DI CAPODISTRIA

(Foto C.I.P.)

UN PROBLEMA ECONOMICO DI ECCEZIONALE ATTUALITÀ

L'INDUSTRIA DEL COTONE AL BIVIO

Necessità di riconquistare in Africa quel posto di preminenza che si sta perdendo in Asia - Sovraproduzione e costi

Tra le esportazioni tessili quella dei «manufatti di cotone» è tradizionalmente la più importante. Basti dire, al proposito, che con la medesima si paga tutto il «cotone sodo» (greggio) importato, sia nella parte destinata al consumo interno e rappresentata da più di tre quarti del totale, sia in quella riesportata sotto veste di filati e tessuti. Naturalmente la guerra ha recato i suoi danni anche a codesto settore economico, disorganizzandone i traffici importazione esportazione. Viceversa pressochè intatta ne è rimasta l'attrezzatura industriale.

Al presente il volume «quantitativo» delle esportazioni cotoniere (filati e tessuti assieme considerati) è ritornato al livello degli anni migliori (1928), mentre il loro «valore» valutario è notevolmente diminuito. Ne è causa uno smercio minore dei tessuti a cui invano si è contrapposta una maggior vendita dei filati, contando i primi assai maggior valore di lavorazione.

Punti essenziali

Le ragioni del ristagno nei tessuti sono dovute:

a) a una minore esportazione verso alcuni Paesi, e addirittura alla cessazione completa verso altri. Ciò è quanto è accaduto in Germania, Jugoslavia e Argentina, dove i «manufatti» dell'abbigliamento vengono considerati merci «non essenziali». Ragioni di stretta economia le hanno dettate a seguito delle distruzioni belliche nelle prime due, e del piano autarchico nel Paese Sudamericano. Quanto ai Paesi dello Est-europeo essi hanno addirittura chiuso la porta in faccia a queste merci.

b) i Paesi del Medio Oriente, tradizionalmente importanti importatori di manufatti italiani, hanno aumentato la richiesta di filati e diminuita quella dei tessuti potendo produrre quest'ultimi da sè, negli stabilimenti installati recentemente.

L'assenza durante la guerra dei tradizionali fornitori, ha rappresentato così un decisivo impulso per l'industrializzazione delle loro economie. Comunque considerando la situazione di tutti i mercati nostri clienti l'eccezionale diminuzione delle esportazioni intervenuta in essi dal 1940 in avanti, accentua le difficoltà sempre rilevanti incontrate dall'industria italiana dei cotoni e causate in ogni tempo dal fatto che la produzione non viene normalmente assorbita dal consumo e dall'esportazione. Ne rimane infatti una eccedenza che ristagna sul mercato interno impigrendo gli acquisti. Si propone da taluni di abbassare i costi per sollevare il consumo, ma quest'ultimo è già al punto di saturazione, dato che la capacità d'acquisto media è quasi tutta ingoiata dai beni di prima necessità e lascia angusti margini ai generi d'abbigliamento. D'altra parte che il consumo non si possa gonfiare ulteriormente è dimostrato dal fatto che esso è già superiore al 1928 — e in genere a tutto l'anteguerra caratterizzato da prezzi più bassi degli attuali — mentre la capacità d'acquisto monetaria è inferiore al livello di quel tempo. Bloccata la via di smaltire l'eccedenza di produzione entro il consumo interno si pensa ancora che l'abbassamento dei costi influirà sull'esportazione, e si dimentica così che non è tanto la concorrenza straniera a comprimere la nostra esportazione, quanto lo stato attuale di depressione di alcuni mercati tradizionalmente nostri clienti o comunque l'essersi costituite in altri mercati condizioni diverse ma ugualmente proibitive. In generale si può dire che anche in tutti i mercati importatori la capacità d'acquisto è inferiore all'anteguerra.

In conclusione pur essendo la produzione cotoniera del 1949 inferiore a quella del 1928 ed essendo aumentata viceversa la consistenza demografica del nostro Paese, ugualmente una parte della produzione non potrebbe venir assorbita dal mercato interno o da quello internazionale, anche ammesso di poter ridurre i costi. E a questo proposito non ci si deve illudere d'altra parte su qualche riduzione realizzabile col tempo, perchè in momenti di massima prosperità europea la offerta italiana di cotonerie era — come è ora — sempre superiore alla domanda. La realtà è che la sopraproduzione it. cot. è un fenomeno strutturale, cronico, talora più e talora meno appariscente a seconda della congiuntura.

Cessate quindi le eccezionali richieste di tessuti coincise con la preparazione militare dal 1935 in avanti e con la fine della guerra, non possiamo contare su una esportazione adeguata allo sviluppo della produzione.

Concorrenza nipponica

Ma ad aggravare la situazione attuale del nostro commercio di esportazione concorre il fatto che una delle sue più forti correnti si è spostata dall'Africa verso l'Asia, giustificando il sorgere di incertezze per il prossimo avvenire. Nella tabella qui sotto risulta chiaramente il posto preminente occupato in passato dal mercato africano tra quelli degli altri Continenti, nei confronti delle nostre esportazioni cotoniere:

	1934	1938	1949
Europa	53%	36%	33%
Asia	4%	6%	43%
Africa	23%	41%	9%
America	22%	17%	15%

Per lo spostamento anzidetto il commercio cotoniero italiano si trova di fronte a quello giapponese, che ha esercitato nella zona quasi un monopolio, abbandonato solo temporaneamente durante la guerra e i primi anni del dopoguerra. Ora il Giappone riprende l'antica strada commerciale dell'Asia e incombe coi prezzi sbalorditivi che avevano obbligato molti mercati europei a difendersi dietro i preziosi scudi delle tariffe doganali.

Non si può prevedere con esattezza quali saranno le conseguenze prodotte sulle nostre esportazioni dalla non lontana rinascita della concorrenza giapponese, favorita dalla consuetudine di retribuire poveramente la mano d'opera. Ciò non toglie però che si debba salvaguardare fin da ora l'avvenire della produzione cotoniera italiana, ritornando in tempo sui mercati africani.

D'altra parte accanto alle legittime preoccupazioni di ritrovare in Africa ciò che si potrebbe perdere in Asia, c'è anche l'urgente necessità di sfogare sul Continente nero la «Sovraproduzione» che minaccia di congestionare il settore tessile del mercato interno italiano, sulla quale ci siamo soffermati dianzi. Si deve aggiungere al proposito che per l'industria si profila il dilemma di ridurre la produzione o aumentare le esportazioni. Non è azzardato impostarne la soluzione nel senso che solo quest'ultima strada può essere ragionevolmente seguita, dato che una restrizione dell'attività produttiva aumenterebbe la disoccupazione e accentuerebbe i costi. Naturalmente la possibilità di battere la via di una maggiore esportazione è condizionata a fattori economici e politici manovrabili solo in parte dagli esportatori o dallo Stato italiano. Ed è bene precisare sulla specifica funzione dell'Africa come mercato di sbocco della nostra «sovra-produzione» cotoniera, che essa si snoderebbe lungo una direttrice geografica nella quale interferiscono molteplici e prevalenti interessi politici, sia «africani» che «europei». Per seguire questa strada «commerciale» è indispensabile ottenere perciò nel quadro europeo e nell'interesse superiore dello sforzo di ricostruzione europea, il riconoscimento che l'economia africana può contribuire alla ripresa economica europea e di connessi problemi della sua efficenza politico-militare, solo «mediatamente» attraverso le Nazioni europee e principalmente attraverso l'Italia. Tale passaggio obbligatorio che l'Africa deve seguire è imposto dalla natura arretrata delle sue organizzazioni economiche e politiche «indigene» e — per ragioni opposte — dalle possibilità potenziatrici del lavoro italiano.

Sutura realizzabile

Naturalmente la sutura «euro-africana» è realizzabile innanzitutto per la vicinanza geografica e «climatica» dei due continenti. E' ovvio al proposito che a parte le difficoltà concrete di aumentare le nostre esportazioni verso l'Europa e l'America centro-meridionale, vi è pure per esse un limite «climatico» e «demografico» che non esiste viceversa per l'Africa. Non si può sperare di superare i limiti normali delle esportazioni anteguerra — come invece dovremmo — in quei Paesi, quando la loro consistenza demografica non è aumentata mentre gli usi d'abbigliamento sono legati oltre al cotone anche a tessuti tipici per climi freddi come la lana, o alle pelliccerie e a stoffe pregiate (seterie ecc.).

Stabilito così che il primo e più urgente problema dell'esportazione cotoniera italiana è di potersi accostare politicamente al continente nero, quale premessa allo «sbocco economico», diviene intempestivo e di minore interesse — per quanto sempre importantissima — la questione assai dibattuta di abbassare i costi di produzione, quale premessa a un'ulteriore esportazione. A proposito dei costi si debbono fare due rilievi:

1) che i nostri costi sono più o meno al livello di quello internazionali;

2) che non è possibile decisamente incidere su di loro, sia perchè qualche elemento di costo è irriducibile (quello d'origine sui mercati di produzione del greggio) sia perchè su altri grava il peso della disoccupazione che viene pagata dalla produzione com'è dimostrato dai pesanti contributi assicurativi e fiscali, dal blocco dei licenziamenti e dallo scarso rendimento di lavoro. Lo sviluppo eccessivo di questi elementi del costo sono infatti direttamente o indirettamente attribuibili alla disoccupazione nazionale.

A conclusione di questa indagine si può dire che il fenomeno della «sovra-produzione» dei manufatti di cotone come di quelli lanieri, serici ecc. tende a spiegarsi in tutta la sua estensione. (E' di questi giorni la notizia che salgono i prezzi del «cotone sodo» all'origine mentre è in atto un'ampia svendita di realizzo dei tessuti sui nostri mercati). Per tuttociò sarà utile convogliare per la buona strada tutte le possibilità economiche contenute nel ritmo accelerato della produzione cotoniera nazionale. Tanto più che essa è un fattore di prosperità per l'economia italiana (rappresenta la ventesima parte dell'industria mondiale del cotone) e di lavoro per 250 mila dipendenti.

ACC.

PORTE SPALANCATE AL PALAZZO DI EL PARDO

Contadini e Ministri alle nozze di Carmencita

Il Primate di Spagna ha unito ieri in matrimonio la figlia del Caudillo e il marchese di Villaverde - Il fastoso ricevimento A Roma la conclusione del viaggio di nozze dei due sposi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Madrid, 10

Nella cappella della proprietà di campagna del generalissimo Franco a El Pardo il Cardinale Primate di Spagna Pla y Daniel, Arcivescovo di Toledo, ha unito oggi in matrimonio Carmencita Franco e Christobal Martines Bordiu, marchese di Villaverde. E' stato un matrimonio d'amore, che ha coronato tre anni di fidanzamento.

Il ventottenne, atletico marchese e la graziosa Carmencita, di cinque anni più giovane, erano ormai simpaticamente familiari ai madrileni, che li vedevano assieme alle corridas, al mare, nei ritrovi pubblici. Oggi, assieme ai mille invitati che provenivano da Madrid, li hanno potuti vedere da vicino ed acclamare anche gli abitanti del Pardo, che dapprima si erano affollati presso i ben guardati cancelli della proprietà, poi sono stati ammessi nei giardini, a cospargere di fiori la stuoia rossa che univa il palazzo alla cappella.

Il programma ufficiale contemplava un ricevimento «a champagne» subito dopo le nozze. La presenza nei viali, assieme a diplomatici, militari, politici, dei semplici abitanti di questo villaggio ha conferito un'atmosfera tutta particolare alla festa. Anche nel villaggio si è celebrato l'avvenimento con danze e banchetti.

La cerimonia era fissata per le dodici, ma la lunga teoria di macchine ha impiegato assai più del previsto a raggiungere El Pardo sulla tortuosa via in salita. Era l'una quando la lieta voce delle campane della cappella ha annunciato che la sposa, a braccio del padre, era comparsa sulla soglia del palazzo e si avviava verso la chiesetta, tra due fitte ali di popolo che gridava: «Viva la novia!» (Viva la sposa).

La sposa portava un abito disegnato per lei dal celebre Balenciaga, in taffettà pesante con maniche assai strette, collo alto, gonna lunghissima, cappa dallo strascico di tre metri. Il velo di oltre dieci metri, in tulle bianco, era sormontato da una corona da marchesa tempestata di diamanti e perle. Al braccio sinistro la sposa portava il braccialetto da fidanzamento pure di diamanti, donatole dal fidanzato e creato dal gioielliere Perera.

Dietro la sposa e il generalissimo venivano lo sposo, nell'uniforme grigio chiara di Cavaliere del santo Sepolcro, e che dava il braccio a sua madre contessa De Argillo. Poi il Presidente delle Cortes Esteban Bilbao con la signora Fernandez Cuesta, consorte del ministro della giustizia, quindi altre coppie di personalità, in tutto duecentocinquanta persone, le uniche ammesse nella cappella.

Lungo il percorso erano schierati ottanta uomini della guardia marocchina appiedati, nelle loro caratteristiche policrome uniformi.

Ha celebrato il rito, come si è detto, il Primate di Spagna. La santa messa è stata celebrata dal Vescovo di Madrid mons. Leopoldo Eijo Garay, e il nunzio pontificio ha impartito l'apostolica benedizione.

La cerimonia è durata in tutto un'ora e venti minuti. Quando il corteo si è nuovamente diretto verso il palazzo il pubblico ha lungamente acclamato gli sposi. E' seguita l'animatissima festa.

Gli sposi — che hanno ricevuto un gran numero di doni — valutati ad oltre un milione di dollari — trascorreranno i primi giorni di luna di miele a Canto del Pico, sulla Sierra Guadarrama. Saranno poi a Lisbona, ospiti di Nicola Franco, e alle Canarie. Progettano indi un pellegrinaggio a Roma per l'Anno santo.

Stasera a El Pardo si danza e si canta ancora nelle vie. E' una giornata che non sarà dimenticata nel villaggio, per qualche ora centro focale della vita spagnola. Durante la «fiesta» nel villaggio si è banchettato con viveri e dolci distribuiti dal Municipio di Madrid in segno di gratitudine.

BALFI FORTE
della «United Press»

TRAGICA MORTE di due giovani gitanti

Viareggio, 10

Una duplice mortale sciagura è avvenuta nel pomeriggio di oggi nel lago di Massaciuccoli e ne sono state vittime due giovani: Alberto Bonaccorsi, di 19 anni e Mario Pieraccini, di 18 anni, entrambi residenti a Pisa.

Essi facevano parte di un gruppo numeroso di giovani appartenenti alla parrocchia di S. Nicola in Pisa, venuti in gita stamani a Torre del Lago. Dopo aver consumato in comitiva la colazione al sacco, i due prendevano a nolo una piccola imbarcazione per effettuare una gita sul lago. Dopo circa un'ora gli altri componenti del gruppo non vedendo ritornare i due giovani [illegible] preoccupati per il loro ritardo, davano l'allarme. Iniziate le ricerche, dopo un po' veniva ritrovata la barca capovolta e poco distante, sott'acqua, alla base di un pilone sostegno della corrente ad alta tensione si scorgevano i corpi dei giovani aggrappati uno all'altro. Si suppone che uno di essi sia caduto in acqua per un brusco movimento dell'imbarcazione, e che l'altro nel tentativo di salvataggio abbia trovato anch'egli la morte.

Bilancio di tre giorni
200 mila viaggiatori in partenza da Milano

Milano, 10

Un traffico enorme di viaggiatori si è avuto alla stazione centrale per la festività pasquale, e l'afflusso è stato questo anno assai maggiore dei precedenti, anche per la concomitanza con i pellegrinaggi dell'Anno Santo, dal Venerdì Santo a tutta domenica i viaggiatori in partenza sono stati circa 200 mila, con un incasso superiore a 30 milioni.

Oltre mille treni, fra ordinari e straordinari, hanno fatto capo alla stazione centrale, senza incidenti o ritardi, anche oggi.

In previsione di nuovo incremento del traffico per l'imminente inaugurazione della Fiera, tutte le misure sono state prese dal compartimento ferroviario per far fronte ad ogni esigenza.

FIERA DI MILANO: COME APPARIRÀ IL NUOVO INGRESSO DI PIAZZA GIULIO CESARE

SI SCENDERÀ IN ELICOTTERO ALLA PROSSIMA FIERA DI MILANO

Una grande novità per l'Europa: la televisione a colori - La "Casa dell'ospite", costruita nel sottosuolo - Un vero primato mondiale

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Milano, 10

Sull'enorme terrazza delle nuove imponenti costruzioni sorte quest'anno ai margini del settore del turimo e che comprendono numerose sezioni riguardanti la casa e il negozio, il ristorante e l'albergo, e da cui ci è offerta la splendida visione panoramica che le frutta il nome di «Paradiso della Fiera», ci trovavamo riuniti con tutti i maggiori creatori del grande regno dell'attività e dei traffici e già immaginavamo lo immenso spiazzo quale sarà fra pochi giorni in tutto il meraglioso e lucente ingombro di elicotteri affluenti da ogni parte del mondo.

Primo eliporto sul terrazzo d'Europa, degnamente intitolato al glorioso nome di Leonardo da Vinci, esso strappava ad un giornalista il fatidico saluto: «Sarebbe tempo di aggiornare anche le meraviglie del mondo!» E, in verità, quella costruzione ciclopica, con i suoi innumerevoli reparti, la grandiosa scala marmorea che congiunge quell'alveare diviso in tre piani con i lussuosi locali di sosta e di ristoro poteva far sembrare puerile, nella fantasia, anche i mitici prodigi di Dedalo.

Di lassù, gli occhi si posavano stupiti su tutte le costruzioni tra le quali eravamo prima passati senza poterne abbracciare la misura: dalla nuova cornice del solenne piazzale Giulio Cesare, ove la monumentale fontana delle quattro stagioni dovuta a Renzo Gerla viene a completarsi col nuovo imponente ingresso della Fiera e l'elegante edificio a tre piani dalle luminose vetrate e con la torre dell'orologeria intorno alla quale i quadranti segnano l'ora di Roma, di Mogadiscio, di Londra, di New York e di Sydney, ecc., ai rinnovati e ampliati padiglioni delle macchine agricole, della zootecnica, della meccanica pesante, delle industrie molitorie, ai maestosi e pure ampliati complessi industriali della Breda, della Fiat, della Terni e all'elegante Palazzo dello Sport, la cui superficie per mostre è stata portata, quest'anno, a ben 8000 metri quadrati arricchito di una magnifica pavimentazione marmorea e posto in grado di soddisfare alle esigenze di qualsiasi spettacolo. E, vero record, anche nell'intensa e febbrile operosità da cui sorsero tutte queste creazioni e rimodernizzazioni nel solo spazio di dodici mesi, il prolungamento e l'ampliamento del padiglione delle macchine tessili portato da 4370 a 6450 metri quadrati in poche settimane, per urgente decisione della giunta esecutiva, in seguito allo straordinario afflusso di domande che altrimenti sarebbe stato impossibile soddisfare.

Il quartiere turistico

Ma ciò che, ridiscendendo dall'alto punto panoramico della terrazza e rientando fra i meandri dei maggiori edifici, avviene di notare con una specie di intima compiacenza, è il fatto che nella ispirazione veramente eclettica della grande mostra, lo spirito più italianamente paesano non viene per nulla a trovarsi soffocato dal colossale insieme. Ne fanno fede le numerose piccole botteghe assegnate, anche a pianterreno del grande palazzo centrale, agli orafi, agli argentieri, ai ceramisti, ai fini lavoratori del vetro, del legno, del ferro e a tutta la minuta produzione artigiana che, più di ogni altra, reca in sè i caratteri regionali, sicchè sembra di passare per il pittoresco borgo medievale di cui si vanta Torino, il che non dimostra come, fra tutto, la macchina non riesca mai a distruggere la genialità individuale e semplice e pur gloriosa scuola del nostro artigianato che hanno sempre avuto una parte modesta ma pur gloriosa nel predominio universale delle nostre grandi arti.

Altro fatto che non può non imporsi all'attenzione generale dei visitatori è quello del miglioramento di tutte le provvidenze del settore turistico: l'allargamento e il riattamento di numerose arterie stradali, la costruzione di uffici e di magazzini per i fornitori autorizzati, la sostituzione del vecchio sistema di illuminazione all'aperto, con sistemi più conformi alle esigenze moderne, i giardini e i luoghi di sosta sempre più numerosi e più ricchi, l'attribuzione dei vastissimi saloni del Palazzo delle Nazioni, alle partecipazioni ufficiali estere e tutto ciò che corrisponde al senso di un maggior conforto e di una maggior soddisfazione degli ospiti.

Non solo, dunque, si sono profusi attività e miliardi (senza mai il minimo contributo statale) per l'aumento e lo sviluppo delle varie sezioni di esposizione, ma non si cessa, di anno in anno, di studiare e di realizzare progetti che sempre più vanno incontro alle esigenze degli espositori e dei visitatori.

Dati eloquenti

Una delle maggiori iniziative di quest'anno è certamente rappresentata dalla «Casa dell'ospite», praticata nel sottosuolo, e che offre tutti i magnifici servizi di cui può disporre un grande modernissimo albergo, mentre alle terrazze, a sommo di qualche padiglione, sono stati istituiti grandiosi ristoranti, nei quali si cerca di assicurare una tavola eccellente a prezzi ultraragionevoli. Non è solo, quindi, dall'ampiezza e dalla novità del programma merceologico che dipende il successo mondiale di questa Fiera ritenuta ormai come la maggiore del mondo, ma anche dal suo carattere eccezionale e splendidamente ospitale. Così, quella povera cosa che nel 1920 fece la sua apparizione, con impianti di fortuna e criteri modesti, sui polverosi bastioni della metropoli lombarda, è in grado ora di ricevere tutto il mondo e di segnare di anno in anno un progresso quasi vertiginoso.

Per limitarci agli ultimi dati che possano valere come i più eloquenti, i 2519 espositori della prima ripresa dopo la guerra (1946), dei quali appena 309 stranieri, sono saliti, nel 1949, a 6054 con 1858 stranieri; quest'anno raggiungono già il numero di 8000, e si calcola che gli stranieri saranno di un terzo superiori a quelli della scorsa annata. Il milione di visitatori del 1946 è salito ai 3 milioni e 200 mila nello scorso anno, di cui il 15 per cento circa di stranieri; e gli oltre 10 miliardi di affari del 1949, permettono già di prevedere pure un aumento considerevole.

Il sen. Luigi Gasparotto, appassionato e infaticabile incrementatore di questa grande impresa, sembra trovare i più vibranti accenti oratori nel pronunciare queste cifre, quando alcuno di noi riesce a sorprenderlo, anche per brevi istanti nell'incessante sua attività e a rivolgergli la domanda di qualche ragguaglio. Ma una volta è apparso sfavillante come se uno dei misteriosi raggi di cui il nostro tempo strappa i più prodigiosi segreti alla natura lo avesse tutto avvolto, cancellando in lui l'età e la fatica, e fu quando rivelò il più grande segreto: quello della televisione colorata che avrà in questa fiera milanese, il suo primo battesimo europeo.

N. C.

Potrebbero andare meglio gli scambi italo-germanici

Un colloquio col Ministro tedesco dell'Economia: il prof. Erhard condivide le idee di Einaudi e auspica una decisa liberalizzazione degli scambi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, aprile

L'economia fa spesso da battistrada alla politica ed ha su questa il vantaggio di essere materia che consente un libero aperto linguaggio. S'era mostrato piuttosto guardingo il Cancelliere Adenauer quando, giorni or sono, ci intrattenne sul tema Germania-Italia; tanto più franco e, diremmo, quasi, spregiudicato, è stato invece il Ministro federale dell'Economia prof. Erhard, che ci ha ricevuti per dirci il suo pensiero sull'aspetto economico dello stesso tema.

Un uomo audace

Il prof. Ludwig Erhard è la «colonna portante» della Repubblica, e — si può dirlo senza offendere alcuno dei suoi colleghi — il personaggio più importante del Gabinetto. [illegible]

[illegible] l'insegna medesima del piano Marshall). L'abbiamo visto al la Camera ascoltare con aria tra incuriosita e sbarazzina la lunga micidiale requisitoria di un grossissimo calibro socialista, l'on. Noelting, anche lui professore, anche lui Ministro dell'Economia (della Renania-Vestfalia), e rispondere e mettere a posto l'avversario con un discorso breve, per nulla concitato, quasi amabile, sprigionante una sicurezza imbattibile e contagiosa.

Con grande amabilità e altrettanta franchezza ha risposto alle nostre domande sul tema che ci interessa. Ha esordito con un'affermazione che ci ha fatto piacere e che prometteva bene. «Condivido in pieno le idee del prof. Einaudi — [illegible] merito, che probabilmente il nostro Governo avrà le sue ragioni, se ha eretto una muraglia non l'ha fatto per puro capriccio. Erhard sorride:

«Certamente — osserva —. Le stesse ragioni sussisterebbero anche per la Germania, solo che noi siamo d'avviso che convenga spingere lo sguardo più in là, avere l'occhio all'avvenire, tenere presente che vale la pena di fare dei sacrifici oggi perchè essi si ripagheranno da sè domani, a mille doppi». E ricorda le critiche e le resistenze venute alla sua politica da buona parte del mondo economico e commerciale tedesco: da quegli stessi che ora cominciano a dargli ragione, a rendersi conto che troppo comodo sarebbe esportare solo il superfluo ed importare solo l'indispensabile. Troppo comodo, ma impossibile. In cambio dei propri giocattoli bisogna essere disposti ad accettare anche le banane altrui delle quali volentieri si farebbe a meno, o le arance...

Attende un invito

«E viceversa», soggiunge il Ministro pensando evidentemente al nostro Paese. Egli ha l'impressione che presentemente gli scambi italo-germanici siano in certo qual modo congelati e lo deplora sinceramente. «Come rimediare? Quello che occorre — dice il professor Erhard — è soprattutto una franca spiegazione». E' sicuro p. e. che se potesse incontrarsi col prof. Einaudi molte cose si chiarirebbero: «Certamente arriveremmo ad una ganz klare Konzeption», osserva il Ministro. Più di una volta aveva pensato in questi ultimi tempi di fare una capatina in Italia, anche adesso avrebbe voluto dare un'occhiata alla Fiera di Milano (ha visitato il nostro padiglione alla Fiera di Francoforte e ne ha ritratto eccellente impressione) ma gliene è mancato il tempo, era troppo impegnato. E poi dice testualmente: «Sarei veramente lieto di parlare col Ministro italiano dell'Economia, accetterei tanto volentieri un invito ad andare a Roma».

Il prof. Erhard è un galantuomo, non ha difficoltà ad ammettere che anche da parte tedesca non tutti — sono sue parole — sono altrettanti angeli. L'agricoltura germanica è riluttante ad aprire la porta alle derrate italiane, vini, frutta, ortaggi, difende la propria produzione. Anche la Germania ha del protezionismo in questo campo, come l'Italia in quello industriale, ma appunto per questo, ribadisce il ministro, è necessario mettersi — ambedue — su un piano superiore. Pensa, si capisce, al prediletto liberismo, l'idea che mai lo abbandona e che, a questo punto, gli strappa anzi un piccolo sfogo. Se fosse al posto del suo collega italiano abolirebbe ogni forma di protezionismo e di sovvenzioni all'industria, la lascerebbe marciare con le proprie gambe, lanciarsi nell'arena del mercato internazionale armata solo delle proprie virtù, battersi nel duello della libera concorrenza che risana e rinvigorisce gli organismi economici.

Era un piccolo sfogo, un pensiero inavvertitamente formulato ad alta voce, e al giornalista che l'ha già fissato sul taccuino il Ministro si affretta a dire: «No, per carità, questo non lo scriva. Non vorrei che mi si desse del ficcanaso, che mi si accusasse di ingerirmi nelle faccende di casa altrui». L'abbiamo rassicurato, impegnandoci formalmente a riferire l'intermezzo col miglior garbo possibile. Del resto che c'è di male? Era lo sfogo di uno cui sta veramente a cuore un'ampia vivificatrice ripresa dei commerci tra i due Paesi.

CARLO TROTTER

UN RAGAZZO USTIONATO da un disco volante?

L'INCIDENTE SAREBBE AVVENUTO IN UNA CAMPAGNA DEL TEXAS

New York, 10

Ad Amarillo, nel Texas, il dodicenne David Lightfoot ha affermato ieri di avere non solo visto, ma addirittura toccato un disco volante. A suffragare la sua affermazione, il ragazzo ha mostrato un braccio e la faccia coperti di scottature, che egli ha dichiarato essere state prodotte dal misterioso disco.

David e il suo cugino Charles Lightfoot, di 9 anni, hanno raccontato la loro avventura al giornale «Globe News», di Amarillo. Essi hanno dichiarato che sabato stavano pescando in riva ad un ruscello, circa 10 miglia a nord-est di questa città, quando scorgevano ciò che essi hanno creduto in un primo tempo essere un pallone sonda che, a pochi metri dalle loro teste, si dirigeva verso nord a non eccessiva velocità.

David ha esclamato: «Potrebbe essere uno di quei famosi dischi volanti!» e, insieme al cugino, si disponeva a seguirlo, quando l'oggetto si posava a terra sul fianco di una collinetta a poca distanza dai due ragazzi.

L'ordigno era di forma rotonda ed appariva composto da due piatti uniti per gli orli del diametro di una ruota di automobile e dello spessore di circa 45 centimetri. La parte centrale era sormontata da una specie di coperchio piatto, staccato dalla sommità del disco per circa due centimetri e mezzo, fissato al centro da una specie di vite, e ruotante in modo vorticoso.

«Ho provato a toccarlo — ha continuato David. — La superficie, grigio-bluastra, era liscia come la pelle di una serpe, ma scottava. Avevo appena passato una mano sulla superficie, che la piastra superiore si rimetteva a girare con grande rapidità e il disco saettava via, scomparendo verso nord-est in meno di 10 secondi. Mentre si sollevava ha emesso una specie di gas, che mi ha investito il viso e le braccia».

Il ragazzo aveva infatti la faccia e le braccia arrossate e coperte di piccole vescichette. Invece il cuginetto di Davide quando il disco si è risollevato era ancora a cento metri di distanza, però ha confermato che l'oggetto è rimasto a terra per circa un minuto.

ARRESTATO IN TEATRO un giovane nostalgico

Bari, 10

Il giovane Federico Covella, di 25 anni, è stato arrestato questa sera nel Teatro Petruzzelli di Bari, per aver cantato «Giovinezza» dal palcoscenico dove era salito assieme ad altri spettatori su invito della nota attrice di varietà Josephine Baker.

Dopo che alcuni giovani avevano cantato canzoni in voga, giunse il turno del Covella che all'attrice dichiarava di sapere «Giovinezza» e niente altro. La Baker, sorridendo, faceva cenno all'orchestra, composta di elementi stranieri e diretta da un maestro, anch'egli non italiano, d'iniziare. Il Covella, quindi cantava l'inno fascista, tra gli applausi di una parte del pubblico e i fischi dell'altra.

Funzione delle imposte

IL Consiglio dei Ministri ha deciso recentemente l'aumento di alcuni oneri fiscali, per coprire una parte delle spese relative alla riforma agraria ed agli investimenti straordinari a favore delle zone economicamente depresse. I ritocchi che in conseguenza di questa deliberazione sono stati apportati ai prezzi dello zucchero, dei carburanti e dei generi di monopolio assicureranno allo Stato alcune decine di miliardi che potranno essere utilmente spesi nell'interesse della collettività, senza incidere sensibilmente sull'economia dei singoli cittadini. Tuttavia la disinvoltura con cui si impongono nuovi tributi lascia un po' perplessi, particolarmente alla vigilia della realizzazione di quella riforma tributaria, da cui ci si attende soprattutto una diminuzione della pressione fiscale e la instaurazione di più cordiali rapporti tra lo Stato ed il contribuente, in un'atmosfera di equità, di buon senso e di fiducia. Infatti a nulla gioverebbero le progettate diminuzioni nelle aliquote della complementare e della ricchezza mobile, se d'altra parte lo Stato prelevasse uguali quantità di ricchezza con imposizioni indirette e se gli organi competenti non si rendessero conto che bisogna regolare le spese in base alle entrate e che queste ultime debbono essere equamente commisurate al reddito nazionale.

Non di rado avviene che i governi, pressati dalla necessità, abbandonino i principii fondamentali della scienza delle finanze ed applichino tributi senza tener conto della loro ripercussione economica. Si dimentica che ogni nuova imposta, anche modesta, sconvolge l'equilibrio economico e, a seconda dei casi e dei settori colpiti, genera situazioni insostenibili o condizioni di privilegio, con conseguenze dannose o benefiche che talvolta vanno al di là di ogni previsione.

Nell'attuale congiuntura di depressione economica, mentre incombe la necessità di attuare una maggiore giustizia sociale e di incrementare al massimo le attività industriali e commerciali, forse l'esigenza produttivistica delle imposte non è tenuta sufficientemente presente. Infatti i tributi non hanno solo la funzione di assicurare allo Stato i fondi necessari, ma anche quella di determinare una più equa distribuzione dei redditi e di «guidare» sapientemente l'economia nazionale, favorendo, con opportune esenzioni, quei settori che sono più utili per la collettività. Le imposte possono addirittura svolgere una funzione moralizzatrice, quando, senza preconcetti demagogici e con buon senso, sanno severamente colpire il lusso sfrenato ed il vizio che ad esso si accoppiano. I tributi debbono insomma essere blandi o severi, a seconda dei casi, adeguandosi sempre, con elasticità, alla particolare situazione economica del momento.

Nelle attuali circostanze, per esempio, certi eccessivi rigori nell'applicazione dell'I.G.E. e l'incapacità di lasciare un po' andare nel campo delle imposte dirette, rivelano, più negli organi periferici che in quelli centrali, una certa miopia. Infatti a tutti è ben nota la crisi che il commercio e l'industria stanno attraversando e sarebbe estremamente doloroso se proprio le imposte dovessero dare il colpo di grazia a non poche imprese che navigano in acque molto agitate. I fallimenti, non lo si dimentichi, significano disoccupazione e miseria; significano per lo Stato la perdita di cespiti. Meglio dunque accontentarsi di entrate modeste, che però non verranno meno e potranno anzi aumentare negli anni venturi!

Un'altra esigenza profondamente sentita dai contribuenti è che una buona volta ci si decida a semplificare il nostro sistema tributario, con il suo numero impressionante di imposte e sovrimposte e con tutte le complicazioni burocratiche che ad esso sono connesse. Oggi, anche il più modesto esercente da solo non può raccapezzarsi nel gran mare dei tributi e deve ricorrere ad un professionista specializzato, il consulente fiscale. Non è tutto ciò contrario al buon senso?

Perchè non ridurre a due sole, o forse anche ad una, le imposte dirette apportando una drastica riduzione a quelle indirette, che, gravando ugualmente sul ricco e sul povero si rivelano sostanzialmente regressive?

D. S.

BARCA DI GITANTI rovesciata dal vento

Cagliari, 10

Una imbarcazione con a bordo cinque giovani, di cui due donne, si è rovesciata oggi al largo delle acque di Cagliari a causa del fortissimo vento di maestrale. Quattro degli occupanti venivano tratti in salvo quando già erano giunti al limite delle loro forze. Il quinto, certo Marco Ladu, scompariva inghiottito dalle acque.

GIORNALE SPORT

(Foto de ROTA)

UN'AZIONE DELLA TRIESTINA SOTTO LA PORTA AVVERSARIA: CHI ALTRI SE NON BOSCOLO, LA PULCE DELL'AREA DI RIGORE, PUO' INSIDIARE IL PORTIERE? E' UNA FASE DELLA PARTITA TRIESTINA-LAZIO (0-0)

EPICA CORSA A PAU tra Fangio e Villoresi

Vince l'argentino a 94 di media - Rosier terzo - Sommer quarto - Ascari ritirato

Pau, 10

La prima prova del calendario internazionale, il Gran premio automobilistico di Pau, è stato vinto dall'argentino Fangio. E' la seconda volta consecutiva che il popolare e valoroso corridore sudamericano riporta un netto successo in questa classica del motore. Egli ha avuto quale diretto antagonista l'italiano Gigi Villoresi, ma solo per 20 dei 110 giri il duello tra i due grandi piloti è riuscito ad appassionare il pubblico imponentissimo che gremiva il circuito, tracciato entro la zona urbana. Fangio ha assunto il comando al 15.o giro dopo che Sommer aveva sciupato tutte le sue cartucce nella fase iniziale girando ad una media di 96 km.

Villoresi ha fatto sempre una gara di attesa contentandosi di tallonare l'argentino, partito con i favori del pronostico seppure vedovo di vittoria ormai da lunghi mesi. Lo ha tallonato sino a metà gara, poi è partito all'attacco con la sua conosciuta veemenza. Giro su giro il vantaggio dell'argentino è andato via via sgretolandosi e la folla si macerava nello spasimo di una vera emozione. Giunto a tre secondi dal formidabile rivale, Villoresi però ha desistito, comprendendo che non poteva proseguire su quel ritmo misurato all'apice dello sforzo. Da quel momento Fangio ha avuto partita vinta.

Gara meravigliosa è stata quella del pilota argentino e tutta sua la gloria della giornata.

Alla prova hanno partecipato tredici concorrenti. Il via è stato dato dopo un minuto di silenzio in memoria dei piloti [illegible] *culminante della gara. Prima di fermarsi per il rifornimento, Fangio aveva 1'10"1/10 di vantaggio su Villoresi. Il pilota argentino ha ripreso la corsa con soli 17" di vantaggio. In cinque giri, condotti alla garibaldina, i 17 secondi diventano appena tre. Ma i tecnici della Maserati segnalano a Fangio il pericolo e Fangio, come se si svegliasse dal sonno, pigia sull'acceleratore e riprende a volare. Al 65.o il suo vantaggio risale a 13", al 70.o a 16", all'80.o a 22", al 90.o a 36" al 100.o a 37". Solo negli ultimi dieci giri Villoresi si scioglie da ogni prudenza e marcia più forte dell'argentino, ma il distacco è ormai insormontabile.*

Fangio vince da gran signore e la folla lo porta in trionfo. Raggiante, seppure irriconoscibile per la veletta nera della polvere e del grasso commisti. Villoresi irrompe secondo sul traguardo tra lo sventolio delle bandierine e Rosier, che non si è lasciato doppiare, giunge terzo frenando.

La classifica

Ecco la classifica generale del Gran premio automobilistico di Pau:

1) Juan Manuel Fangio (Argentina) su Maserati che impiega 3 ore 14'20" a percorrere i km. 304,590 alla media di km. 94,041.

2) Luigi Villoresi (Italia) su Ferrari in 3 ore 14'50"9/10; 3) Louis Rosier (Francia) su Talbot in 3 ore 15'22"2/10; 4) Raymond Sommer (Francia) su Ferrari ad un giro; 5) Robert Manzon (Francia) su Simca a tre giri; 6) Pierre Levegh (Francia) su Talbot a cinque giri; 7) Maurice Trintignant (Francia) su Simca a cinque giri; 8) Charles Pozzi (Francia) su Talbot a otto giri. Tutti gli altri concorrenti si sono ritirati.

Drobny batte Talbert

Montecarlo, 10

L'esule ceco Jaroslav Drobny, difendendo i colori egiziani, ha oggi battuto l'americano William Talbert nelle finali del torneo internazionale di tennis di Montecarlo per 6-4, 6-4, 6-1.

A Ivano Furlan il Bracciale d'Onore

L'ormai classico Bracciale d'Onore Triestino, prova a cronometro sulla distanza olimpionica di 4 chilometri, ha visto ieri la disputa della prima eliminatoria. La prova presenta in questa stagione due novità: l'ammissione alla stessa dei corridori della categoria allievi e l'effettuazione su un percorso inedito: la litoranea di Muggia. Quasi una mezza centuria di corridori di Trieste e provincia hanno risposto all'appello del Comitato regionale dell'U.V.I. e dell'U. S. Muggesana. La gara ha visto la schiacciante vittoria del più forte rappresentante degli juniores, Ivano Furlan della Fiaccola, che ha compiuto i 4 chilometri ad una media elevatissima. Furlan si è così preso una rivincita su Canciani, da cui era stato battuto nell'ultima sfida dell'anno scorso e ieri classificatosi al posto d'onore, con quasi 4 secondi di distacco dal vincitore.

Ecco la classifica generale dei primi: 1) Furlan Ivano della Fiaccola, che copre i 4 chilometri in 5'9", alla media oraria di chilometri 46,600; 2) Canciani Renato, del Dopolavoro Ferroviario di Trieste, in 5'12"6; 3) Paoletti Romano, della Fiaccola (I allievi), in 5'16"1; 4) Alt Bruno, dell'Edera Monfalconese, in 5'17"9; 6) Grancampi Umberto, della Fiaccola; 6) Muran Nereo, del Crda di Trieste; 7) Poropat Giovanni, Dop. Ferroviario; 8) Perin Vinicio, Agi Monfalcone; 9) Samez Guido, Muggesana; 10) Pantea Stefano, Agi Monfalcone.

40 MILA SPETTATORI E UNA GARA SUPERBA

MILAN-FIORENTINA 3-1 (1-0)

Subito il pareggio e rimasti in dieci, i rosso neri segnano ugualmente due reti e vincono in grande stile

MILAN: Buffon; Belloni, Foglia; Annovazzi, Tognon, Bonomi; Santagostino, Gren, Nordahl, Liedholm, Burini. FIORENTINA: Costagliola; Eliani, Cervato; Chiappella, Rosetta, Magli; Jan, Pandolfini, Galassi, Sperotto, Dalla Torre. ARBITRO: Galeati di Bologna. NOTE: [illegible]

Firenze, 10

Una partita sfortunata quella della Fiorentina. [illegible]

Ai giovani del Torino il torneo di Ginevra

Ginevra, 10

I giovani del Torino hanno vinto il Torneo internazionale degli juniores organizzato a Ginevra trionfando in una accanitissima partita finale nei confronti dello [illegible] di Marsiglia per 3 a 0. Hanno segnato per il Torino due volte Maccagno nel primo tempo e Balbiano nella ripresa.

Nella mattinata il Torino aveva già eliminato per 4 a 0 il Club Svizzero Monthey. Gli altri incontri della giornata hanno dato i seguenti risultati: Sampdoria batte Red Star di Zurigo per 2 a 0. Hanno segnato Bith e Delfino nel secondo tempo. Wacker di Vienna e Urania di Ginevra 0-0, Sampdoria e Urania di Ginevra Sport 0-0. Classifica finale: 1) Torino, 2) Marsiglia, 3) ex aequo Sampdoria e Géneve Sport, 5) Wacker di Vienna, 6) Servette di Ginevra, 7) Red Star di Zurigo, 8) Monthey.

A Bellinzona primi i ragazzi del Pro Patria

Bellinzona, 10

Ecco la classifica del Torneo internazionale di calcio giovanile organizzato dall'Associazione calcistica di Bellinzona: 1) Pro Patria di Busto Arsizio; 2) Racing di Parigi; 3) Austria di Vienna; 4) Como.

La colonna Totip

I Corsa (Milano): Altissimo 2, Ticino 1; II Corsa (Milano): Goya X, Nimbo d'oro X; III Corsa (Ponte di Brenta): Grosio 2, Piemonte X; IV Corsa (Bologna): Mariuccia 2, Rustichino 1; V Corsa (Napoli): Camencita 1, Disastro 2; VI Corsa (Roma): Lancia X, Simonaldo 2.

Nella zona delle Tre Venezie si è avuto un unico 10, registrato a Trieste ad opera di Aldo Fischer-Fantuzzi, abitante in via Hermada 16, Opicina. Non si è avuto nessun 12. Agli 11 spettano lire 1.846.685. Ai 10 lire 82.687.

Ponziana - S. Giovanni 2-1 (0-1)

Decisa da un calcio di rigore

MARCATORI: [illegible]

[illegible] 18' andava in vantaggio su calcio di rigore realizzato da So[illegible] per un fallo di mani nell'area sangiovannina. I biancocelesti, che ancora non avevano [illegible], ormai paghi, non insistettero oltre. Intanto il gioco si frazionava in mischie e conseguenti continue punizioni. Al 22' l'arbitro espelleva dal campo Palatini e [illegible], rei di uno scambio più vivace di colpi, e la partita si impantanava sempre più nelle [illegible]

[illegible] il risultato a favore del Ponziana anche per il gol [illegible] convalidato nel primo tempo. Tuttavia i biancocelesti hanno mostrato incertezza ed imprecisione in difesa e nei mediani, e nel complesso, scarso mordente e poca velocità di manovra. Furlan, Vianello, Zamberlin e Covacich sono piaciuti per vitalità ed impegno. Del San Giovanni, che nel primo tempo, come detto, avrebbe potuto mettere a miglior frutto il predominio in area ponzianina, va segnalata la prodigalità di Giombetti, Pintar, Beorchia e Crisman.

m. c.

Vicenza-Udinese 2-2 (2-2)

Nella ripresa, ridotti a 10 uomini, i veneti resistono alla furibonda offensiva dell'Udinese

UDINESE: Brandolin; Vicich, Zorzi; Bergamasco, Feruglio, Marussi; Dalle Vacche, Perissinotto, Darin, Miniati, Farina. VICENZA: Dalla Fontana; Coelà, Venturi; Gozzi, Santagiuliana, Dal Pos; Marchetti, Vicariotto, Quaresima, Muci, Gualtieri. ARBITRO: Scotto di Savona. RETI: Gualtieri (V) al 12', Marussi (U) al 31', Gualtieri (V) al 32' e Darin (U) al 42' del primo tempo. NOTE: Tempo e terreno ottimi, circa 12.000 spettatori di cui oltre 4000 udinesi; al 42' del primo tempo, in uno scontro con un avversario, Dalla Fontana riportava la frattura dello zigomo sinistro per cui era costretto ad abbandonare il campo; nella ripresa ha preso il suo posto Muci che lo ha egregiamente sostituito.

Vicenza, 10

Le due squadre hanno dato [illegible]ta ad un primo tempo veramente ammirevole, sia per tecnica che per combattività. I [illegible]mi a pervenire alla segnatura [illegible]no i locali con una azione [illegible] Gualtieri, che imbeccato da Muci, spedisce la palla contro un palo e riesce a tirare imparabilmente sul rimbalzo. Poi, al 31', Marussi ristabilisce lo equilibrio ma lo stesso Gualtieri, dopo appena un minuto, rimette le cose al punto di prima. Gli udinesi sono riusciti a pervenire al pareggio al 42' a seguito di una furibonda mischia in area bianco-rossa durante la quale accadeva l'incidente a Dalla Fontana, e Darin, fattosi luce nel groviglio, insaccava a porta incustodita.

La ripresa vede il Vicenza difendersi accanitamente e riuscire a portare in porto il pareggio. Verso lo scadere del tempo l'arbitro ha espulso Quaresima per scorrettezze verso un avversario.

Altri risultati della Serie B: Alessandria-Prato 1-1, Catania-Siracusa 1-1.

SORPRESA AL TORNEO DI MONTREUX

Battuti i campioni del mondo: la vittoria alla squadra inglese

Gli Azzurri si assicurano il terzo posto

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Montreux, 10

Questa sera, con la premiazione è calato il sipario sulla terza edizione della Coppa d'Europa. La squadra inglese ha meritatamente vinto, al secondo posto si è classificata la rappresentativa portoghese. La rappresentativa Alta Italia è andata al terzo posto e malgrado i suoi arresti con l'Inghilterra, il Portogallo e la Francia ha dato prova della sua buona tecnica. Gli italiani hanno lasciato un'ottima impressione sulle migliaia di sportivi fra cui c'erano anche molti connazionali. Da queste gare si è imparato moltissimo, specialmente dal lato tecnico e organizzativo, e dobbiamo segnalare che i cronisti hanno avuto la vita assai dura in quanto con tutta la buona volontà del sig. Anichini, capo dei servizi logistici, sono stati costretti ad assistere agli incontri appollaiati su un trespolo dietro a una colonna nelle condizioni più scomode. La pista di dimensioni ridotte, con pavimento di legno levigatissimo, ha messo in condizioni di netta inferiorità la nostra squadra abituata alle piste in cemento che impongono un sistema di giuoco del tutto diverso, e a giuocare all'aperto, con il pubblico distante e in ambienti meno chiassosi.

Francia - Italia 5 - 4

La disdetta ha perseguitato fino all'ultimo la squadra italiana. Rimaneggiata per la forzata assenza di Cergol, Torre ha dovuto passare al ruolo di terzino e se l'è cavata discretamente, ma la squadra ha dovuto subire tre reti fortunose all'1', al 9' e al 12', mentre Panagini raccorciava le distanze verso la fine del primo tempo. Si deve segnalare che Poser, in un tiro di rigore, ha colpito la traversa senza realizzare. Con tre reti consecutive Panagini portava gli azzurri in vantaggio e tutto sembrava finire con quel risultato, invece in una mischia la palla entrava in rete alle spalle di Tamaro quasi alla fine della partita. La sfortuna si è accanita ancora una volta, permettendo ai francesi di segnare la quinta rete sorprendendo tutti. Ormai il ricupero era praticamente impossibile. Hanno segnato Chollon due reti e Barrère tre per la Francia; quattro reti per gli azzurri sono state segnate da Panagini. Ha arbitrato in modo non soddisfacente il portoghese Silva. Squadra italiana: Tamaro, Torre, Bertuzzi, Panagini, Monfrinotti, Poser.

Spagna - Belgio 7 - 0

Monologo della squadra spagnola che in stato di grazia è riuscita a battere per sette volte il portiere belga. Hanno segnato quattro reti Mas e tre Trias. Ha diretto l'incontro lo svizzero Kammer.

Inghilterra - Portogallo 1 - 0

I campioni del mondo non hanno saputo contrattaccare efficacemente e forzare la guarnita difesa inglese. Il distacco poteva anche essere maggiore, ma il portiere portoghese Pinto si è esibito in una serie di acrobatiche parate che hanno confermato ancora una volta la sua classe. Tutta la partita è stata un carosello vorticoso condotto da Phippard, Goodall e Walters, ostacolati solo da Correya e dal portiere Pinto. Ha arbitrato mediocremente il francese Gillette che tra l'altro ha lasciato correre due evidentissimi penalty che sarebbero andati a favore degli inglesi.

Inghilterra - Germania 6 - 3

I germanici hanno opposto una forte resistenza mentre gli inglesi hanno dato segno di stanchezza. Hanno segnato tre reti Goodall, due Phippard e una Walters per l'Inghilterra, due Peper e una Scholz per la Germania. Ha arbitrato lo svizzero Bloch.

Portogallo - Svizzera 4 - 2

Risultato incerto fino all'ultimo minuto. I portoghesi sono passati in vantaggio al terzo minuto e sono stati poi costretti al pareggio due minuti dopo. Le veloci uscite di Correya riescono a battere il portiere svizzero Imkof e Monney raccorcia verso la fine del secondo tempo con una rete realizzata su azione personale. La Svizzera ha fruito di tre tiri di rigore trasformando però uno solo. Tre reti segnate da Correya e una da Veler per il Portogallo, una da Monney I e una da Monney II per la Svizzera. Ha arbitrato il belga Debuch.

Inghilterra - Selezione 2 - 2

Prima della cerimonia di chiusura si è svolta una partita fra la squadra vincitrice del torneo ed una selezione formata da elementi delle varie squadre. Panagini è stato l'atleta che ha rappresentato lo sport italiano. Per gli inglesi hanno segnato Guy e Goodall; per la selezione l'italiano Panagini e lo svizzero Monney I.

G. G.

Ardimenti emozioni incidenti alla riunione di "dirt-trak,,

18 mila spettatori a Montebello - Diversi feriti, uno grave - Folli velocità dei campioni viennesi

Si calcola che 18 mila persone abbiano affollato ieri le tribune, i parterres e la collina di Montebello per assistere alla annuale riunione motociclistica ch'è un vanto del Moto Club Trieste. Gli organizzatori conoscono l'antica passione dei cittadini per l'ardita competizione e tuttavia le loro più rosee aspettative sono rimaste al di sotto della realtà perchè ad un certo momento la scorta dei biglietti d'ingresso era esaurita, mentre migliaia di spettatori affluivano ancora agli sportelli, talchè ai ritardatari è stato necessario aprire i cancelli e dare loro accesso gratuito, con rincrescimento comprensibile del cassiere.

L'attesa del pubblico non è andata delusa perchè, com'era stato promesso, i concorrenti intervenuti erano numerosi, dotati dei mezzi più moderni per il genere di gara e annoveravano tra loro alcuni campioni fra i più famosi d'Europa, come i viennesi Dirtl, Chalupa, Kamper, Gross, Karner, Walla, il lubianese Mrak, gli italiani Basso, Camporesi, Tagliapietra, Pietrogrande. Uno dei migliori corridori austriaci, certo Thonet, durante le prove svolte nella mattinata, era caduto sul proprio mezzo riportando la frattura del femore.

Gli intenditori assicuravano che il giovane viennese Fritz Dirtl avrebbe fatto man bassa di premi, vincendo tutte le gare nelle quali egli si sarebbe cimentato. I pronostici hanno sbagliato di poco, perchè il biondo Fritz, che ha partecipato a quattro prove, è giunto primo in tre e non ha vinto la quarta (ch'era la prima) soltanto perchè ha dovuto arrestare la macchina causa l'afflosciamento d'una gomma, ma al momento dell'arresto era primo anche in quella gara.

Gli amatori delle forti emozioni hanno avuto di che pascersi: lo spettacolo d'ardimento offerto dai folli piloti a cavallo delle loro esili macchine può paragonarsi alle più audaci acrobazie che sia dato a vedere. Questi poeti del suicidio si sforzano di violare le leggi della fisica cercando di mantenere l'equilibrio a velocità pazzesca su ruote snodate e nel sussulto frenetico dei motori. A vederli in azione, specialmente nelle curve, pare che essi compiano un vero miracolo. Purtroppo però, non sempre il miracolo si compie e allora il pubblico assiste esterrefatto a cadute rovinose dalle quali è già un prodigio che il malcapitato non esca morto. La riunione ha lamentato, ahimè, numerosi di tali incidenti, a causa dei quali tre giovani campioni d'ardimento guardano il letto: oltre al citato Thonet, sono stati ricoverati all'ospedale il ventisettenne Domenico Pietrogrande di Este, accolto con prognosi riservata per contusione all'addome, con sospette lesioni interne e collasso circolatorio, e Vinko Mrak, di 29 anni, da Lubiana, accolto per frattura del femore. Entrambi sono caduti durante la frenetica quinta corsa, riservata ai dirt-trak della massima cilindrata. Il Pietrogrande è stato urtato durante la caduta dalla macchina che seguiva. Inoltre sono stati medicati il ventiduenne Alberto Paoletti, abitante in via San Marco 16, per la frattura del metatarso sinistro (guaribile in 20 giorni), Aldo Consiglio del M.C.T., per ferite alla mano destra, e Silvio Ferlatti, di 20 anni, per escoriazioni alle mani, alle ginocchia e ai malleoli. Anche due signore sono state medicate: per l'eccessiva curiosità esse sono andate a finire contro i fili di sbarramento producendosi escoriazioni alla coscia e al viso.

Per fortuna il Moto Club Trieste, che è esperto dell'organizzazione di riunioni del genere, ha preordinato accuratamente ogni servizio, del resto ottimamente coadiuvato dalla P.C. e dalla Croce Rossa: data la ressa e l'insidia del genere di sport, gli incidenti potevano essere anche più numerosi e gravi.

Ecco i risultati delle varie corse: Scooters (sociale): 1) Carponi, 2) Spagnul; media oraria del vincitore 55.732.

Motoleggere e scooters (nazionale): 1) Sirza, 2) Carponi, 3) Spagnul; media 62.562.

Handicap nazionale: 1) Basso (Arzignano) media 64.503, 2) Fachin (Udine), 3) Pietrogrande (Este), 4) Medeot (Mossa), 5) Camporese (Padova).

Dirt-trak cl. 250 internazionale: 1) Schiller (Vienna) media 78.701, 2) Zöchling (Vienna), 3) Fantuzzi (Udine).

Dirt-trak cl. 350 internazionale: 1) Chalupa (Vienna) media 85.082, 2) Karner (Vienna), 3) Fachin (Udine), 4) Rossmann (Vienna), 5) Mattioli (Udine).

Dirt-trak cl. 500 internazionale: 1) Dirtl (Vienna) media 92.886, 2) Kamper (Vienna), 3) Chalupa (Vienna), 4) Basso (Italia), 5) Karner (Vienna).

Motocarrozzini: 1) Mach (Vienna) media 83.105, 2) Gross (Vienna), 3) Walla (Vienna), 4) Barbolini (Trieste).

Dirt-trak handicap: 1) Dirtl (Vienna), 2) Karner (Vienna), 3) Rossmann (Vienna). Media del vincitore 86.093.

Dirt-trak handicap a tempi: 1) Dirtl (Vienna), 2) Chalupa (Vienna), 3) Kamper (Vienna), 4) Karner (Vienna), 5) Schiller (Vienna). Media del vincitore 94.853.

Frosio vincitore della corsa dietro motori

Milano, 10

Con un grande concorso di pubblico e una riunione imperniata sui Gran Premi di Pasqua per velocità e dietro grossi motori, il Velodromo Vigorelli ha aperto oggi i battenti per l'inaugurazione della stagione. Al centro della riunione figurava la corsa degli «stayers» in due prove di 25 e 40 chilometri. Nella prima prova il campione del mondo Frosio finiva al terzo posto essendosi disunito nel momento cruciale. Nella seconda prova invece, l'italiano dominava il lotto dei concorrenti, respingendo con autorità gli attacchi del francese Leseur, finito al secondo posto, e dello svizzero Besson, classificatosi terzo.

Ecco il dettaglio tecnico: Gran Premio di Pasqua dietro grossi motori: 1) Elia Frosio (Italia) punti 12 e miglior classifica generale; 2) Leseur (Francia) punti 12; 3) Besson (Svizzera) punti 11; 4) Leliaert (Belgio) punti 9. Velocità professionisti: 1) Astolfi (Italia); 2) Pauwels (Belgio); 3) Morandi (Italia). Ultimi 200 metri in 12" e 1/10. Tandem professionisti: 1) Scherens-Pauwels (Belgio); 2) Gerardin-Lognay (Francia).

360 mila lire ai «12»

Roma, 10

Il Totocalcio di questa settimana paga lire 361.676 ai «12» e lire 13.233 agli «11».

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.